

CXVIII. SEDUTA

MARTEDÌ 30 NOVEMBRE 1948

Presidenza del Vice Presidente MOLÈ ENRICO

INDI

del Presidente BONOMI

INDI

del Vice Presidente MOLÈ ENRICO

INDICE

Congedi	Pag. 4037	Mozione (Sullo svolgimento di):	
Disegno di legge (Presentazione)	4037	BRASCHI	Pag. 4080
Interpellanze (Annuncio)	4080	Proposta di legge di iniziativa parlamentare	
Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento):		(Presentazione)	4038
VENDITTI	4057	Relazione (Presentazione)	4038
VARRIALE	4060, 4075		
GRASSI, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	4061, 4079		
PALERMO	4069		
VERONI	4075, 4080		
PERSICO	4076, 4080		
GENCO	4077		
PALUMBO Giuseppina	4080		
Interrogazioni:			
(Annuncio)	4081		
(Svolgimento):			
CANEVARI, <i>Sottosegretario di Stato per</i>			
<i>l'agricoltura e foreste</i>	4038, 4039		
MERLIN Umberto	4039		
BRASCHI	4040		
MARAZZA, <i>Sottosegretario di Stato per</i>			
<i>l'interno</i>	4040 <i>passim</i>		
LANZETTA	4042		
MUSOLINO	4045		
ADINOLFI	4047		
TERRACINI	4051		
PERRONE CAPANO, <i>Sottosegretario di Stato</i>			
<i>per la pubblica istruzione</i>	4054		
LOVERA	4055		

La seduta è aperta alle ore 16.

CERMENATI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori Gonzales per giorni 5, Guarienti per giorni 1, Miceli Picardi per giorni 3, Mott per giorni 1, Nobili per giorni 5.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intendono accordati.

Presentazione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Ministro del tesoro ha trasmesso alla Presi-

ANNO 1948 - CXVIII SEDUTA

DISCUSSIONI

30 NOVEMBRE 1948

denza un disegno di legge concernente «Variazioni allo stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1948-1949» (152).

Il disegno di legge seguirà il corso stabilito dal regolamento.

Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore Zoli ha presentato, a nome della 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro), la relazione sul disegno di legge: «Adeguamenti delle pensioni ordinarie per il personale civile e militare dello Stato» (115).

Tale relazione è stata già stampata e distribuita.

Il disegno di legge, che ha evidente carattere di urgenza, sarà, se non si fanno osservazioni, posto all'ordine del giorno della seduta di domani.

Presentazione di proposta di legge di iniziativa parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore Sacco ha presentato una proposta di legge concernente la «Aggregazione alla Pretura di Fossano dei Comuni di Salmore, S. Albano Stura, Trinità» (151).

La proposta sarà trasmessa alla Commissione competente.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

Prima di iniziarne lo svolgimento, vorrei pregare i signori senatori di ridurre la durata ed il contenuto delle loro risposte; nell'interesse di tutti, anche a prescindere dalla osservanza del regolamento.

La prima interrogazione all'ordine del giorno è quella del senatore Merlin Umberto, al Ministro dell'agricoltura e foreste «per sapere quali mezzi il Governo possa mettere a disposizione a favore dei Consorzi di bonifica del Polesine per la prossima invernata 1948-49. I bonificatori si sono accinti ad opere colossali di bonifica idraulica, e queste opere ottennero negli anni scorsi un finanziamento par-

ziale; oggi questi lavori non possono essere interrotti. Se ciò avvenisse andrebbe sciupato buona parte di ciò che si è fatto».

L'onorevole Canevari, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste, ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

CANEVARI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste*. Nei mesi scorsi mi sono recato due volte nella provincia di Rovigo per visitare i lavori di bonifica, che sono in corso da parte dei Consorzi concessionari. Mi sono reso conto direttamente delle esigenze di quella Provincia e non posso che condividere il pensiero espresso dall'onorevole interrogante sulla assoluta necessità, non soltanto per motivi di natura sociale, ma specialmente per ragioni di carattere tecnico-produttivo, di portare a compimento le importanti opere di bonifica idraulica già iniziate in quella provincia, in quanto, nel caso di sospensione dei lavori in corso, potrebbe verificarsi il danneggiamento delle costruzioni già eseguite e che hanno comportato l'impiego di rilevanti capitali da parte dello Stato.

Riconosco che ciò risponde anche ad un dovere, che lo Stato deve riconoscere verso quei bonificatori, che sono stati veramente pionieri, meritevoli di tutta l'attenzione da parte dello Stato stesso, e verso quelle classi lavoratrici, che rappresentano nel Polesine il bracciantato maggiormente colpito dalla disoccupazione stagionale in tutta l'Italia: veramente il Polesine è forse la provincia maggiormente colpita dalla disoccupazione.

Ma al riguardo debbo fare presente che ancora non si è potuto definitivamente perfezionare il provvedimento legislativo — connesso con l'utilizzazione del Fondo lire E.R.P. — che deve stabilire l'autorizzazione di spesa per la prosecuzione e lo sviluppo dell'attività di bonifica nell'esercizio 1948-1949.

Il Ministero dell'agricoltura però si è preoccupato di predisporre i piani riguardanti tali attività e, rendendosi ben conto delle particolari condizioni economiche e sociali della provincia di Rovigo, fin dai primi giorni dello scorso ottobre comunicò al Presidente del Magistrato alle acque di Venezia e a quell'Ispettore compartimentale agrario di avere stabilito, nel presuntivo importo complessivo di lire 500.000.000, il finanziamento delle opere

pubbliche di bonifica da eseguire in quella provincia per l'anno 1948-49.

Tale importo rappresenta circa il sesto della complessiva somma che presumibilmente potrà essere destinata alle provincie venete (escluse le sistemazioni idraulico-forestali).

I predetti Istituti hanno già provveduto a predisporre il riparto della somma fra i Consorzi di bonifica operanti nella provincia, in base ad un esame comparativo delle molteplici esigenze e necessità dei rispettivi comprensori, e assicuro l'onorevole interrogante che con tale ripartizione saranno finanziate con precedenza le opere in corso di esecuzione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Merlin Umberto per dichiarare se è soddisfatto.

MERLIN UMBERTO. Mi dichiaro soddisfatto della risposta che ho avuto dall'onorevole Sottosegretario. Apprezzo soprattutto la prima parte della sua risposta, cioè l'aperto riconoscimento che egli ha fatto della bontà e dell'utilità sociale e morale di queste opere. Certo che la concessione di 500 milioni è insufficiente.

CANEVARI, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste. Lo riconosco.

MERLIN UMBERTO. Le dico anche che è insufficiente per quel che sono state le opere compiute nell'anno precedente, soprattutto nel delta del Po che lei ha visitato. In questa zona non solo la disoccupazione è fortissima e il provvedervi è già una prima finalità da raggiungere, ma vi sono opere utilissime da compiere. Proprio in questo momento lo zelo, e la gara feconda tra bonificatori e lavoratori è degna di ogni elogio. Io, col Prefetto, alcuni giorni fa ho visitato i lavori che compie una cooperativa, denominata Polesine-Camerini, la quale, dopo aver ottenuto dal tribunale di Rovigo la concessione di 100 ettari che non venivano coltivati, si è accinta ad ararli e seminarli. Non dico i dettagli di questa grande iniziativa, ma certamente essa merita la massima lode, perchè viene compiuta da lavoratori, che non percepiscono paga e si rimettono, per il loro salario, all'esito finale dell'opera.

Ora, una iniziativa di questo genere merita la massima lode e la massima attenzione del Governo. I Consorzi avevano chiesto complessivamente un miliardo. Si danno invece 500

milioni. Faccia in modo l'onorevole Sottosegretario di vedere se sia possibile, magari successivamente, integrare le richieste e venire incontro a queste necessità.

Bisogna che il Governo si persuada che come il Nilo è la prosperità e la grandezza dell'Egitto, altrettanto è il Po per la Valle Padana, soprattutto alla foce. Attraverso le opere di bonifica dei terreni di primissima qualità e di altissima produttività vengono messi a cultura. Quindi concorrono tutte le ragioni di indole economica e sociale, perchè queste nostre richieste possano, se non subito, in un momento successivo, essere completamente accolte ed è questa la raccomandazione più viva che io faccio al Governo.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione del senatore Braschi al Ministro dell'agricoltura e foreste « per sapere se e come intenda ridurre e smobilitare gli uffici e i servizi Unsea, Upsea, Ucsea e Sepral, le cui funzioni sono andate e vanno diminuendo e cessando e la cui persistenza tanto continua a gravare sul bilancio e sul costo della vita. Chiede come si intenda provvedere alla diversa sistemazione o liquidazione del personale impiegatizio che per detti servizi fu assunto e che dovrebbe essere oggi lasciato o indirizzato verso occupazioni più utili e produttive ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Canevari, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste, per rispondere a questa interrogazione.

CANEVARI, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste. Rispondo anche per l'Alto Commissariato dell'alimentazione. Il programma di graduale riduzione dei servizi dell'Unsea è già in atto e prevede il licenziamento di 4.500 unità entro il 30 corrente, cioè entro oggi. A tale riguardo sono stati presi accordi con il Ministero del tesoro per concedere al personale che entro tale termine avrà presentato volontarie dimissioni, tre mensilità di stipendio, oltre le normali indennità di liquidazione. Ove, nonostante le facilitazioni concesse agli impiegati che lasciano volontariamente il servizio entro il termine suddetto, non si raggiungesse la cifra complessiva di 4.500 unità, l'Unsea procederà per la differenza a licenziamenti diretti. La riduzione del personale, che nel complesso dell'Unsea si aggira intorno ad 11.000 unità, è attualmente la massima con-

sentita per non creare all'Ente difficoltà di funzionamento, tenuto presente che, fino a quando viene mantenuto per i cereali l'ammasso per contingente, l'Unsea dovrà continuare ad espletare le sue funzioni di controllo. In prosieguo di tempo, allorchè tali compiti verranno a cessare, potrà essere esaminata la possibilità di modificare con provvedimento legislativo le attuali finalità istitutive della Unsea. In proposito debbo aggiungere che è stata costituita una apposita Commissione per esaminare la trasformazione degli enti economici dell'agricoltura. Questa Commissione ha ultimato i suoi lavori in questi giorni. Il suo parere sarà comunicato al Ministro, e successivamente saranno predisposti i provvedimenti relativi ai compiti degli enti economici de l'agricoltura, dei quali fa parte anche l'Unsea, eventualmente da affidare ad altri enti volontaristici o di nuova istituzione. Tali provvedimenti sarebbero sempre sottoposti alla approvazione del Parlamento.

Per quanto riguarda le Sezioni provinciali dell'alimentazione e cioè le Sepral, l'Alto Commissariato dell'Alimentazione, da cui dipendono, ha fatto presente: 1° le funzioni di tali organismi, anche se notevolmente ridotte, sono attualmente pur sempre considerevoli per il sussistere, oltre quella dello zucchero ora in via di abbandono, della disciplina riflettente il razionamento del pane e della pasta; disciplina questa che, per i numerosi adempimenti che comporta, costituisce già da sola la ragione di essere della Sezione dell'alimentazione; 2° è intendimento di apportare, mediante opportuni provvedimenti, una sensibile diminuzione ai contingenti numerici del personale ancora in servizio, il quale ad oggi è stato ridotto di circa un terzo; 3° non è possibile fornire alcun attendibile elemento circa la futura attività della Sepral, dovendo la questione essere inquadrata e risolta in rapporto alla politica che il Governo intende seguire nel settore dell'alimentazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Braschi per dichiarare se si ritiene soddisfatto.

BRASCHI. La risposta del Sottosegretario di Stato per l'agricoltura viene incontro alla duplice preoccupazione che presiedeva alla mia interrogazione.

Noi abbiamo il sorgere continuo di funzioni e di organi ed il cessare poi di funzioni a cui non succede sempre il cessare degli organi. Alcune delle funzioni che sono venute a cessare gradualmente (tanto che oggi non si creerebbe l'organismo per gli esigui compiti che sono rimasti), sono quelle che si riferiscono agli uffici statistici istituiti dal Ministero della agricoltura, e quelle della Sepral. La notizia che ci viene data oggi per quel che riguarda la riduzione del personale dell'Unsea, e cioè che entro il mese, ossia entro la mezzanotte di oggi, dovrebbero venire licenziati quasi due quinti di impiegati, e cioè 4.500 unità, parrebbe venire incontro alla necessità di smobilitazione di questi uffici.

Rimane *sub judice*, e aspettiamo che questo giudice si pronunci, una diversa trasformazione degli enti, e quindi una diversa utilizzazione delle persone che negli enti sono inquadrate. Questa è una preoccupazione molto grave per la quale sarebbe fuori di luogo il parlarne oggi, quando ci sono degli organi preposti per predisporre, con gli studi e l'esperienza che sono propri di queste Commissioni, quelle che possono essere le soluzioni effettive di domani. Io mi auguro che la soluzione che sta per scaturire da questi studi sia preoccupata nel cercare il punto di convergenza fra le ragioni del servizio e le esigenze della giustizia, con il massimo riguardo possibile alla competenza di tanti funzionari che hanno operato finora ed operano lodevolmente in seno a queste Amministrazioni.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno l'interrogazione dei senatori Lanzetta, Grisolia, Rolfi e Allegato, al Presidente del Consiglio dei Ministri ed al Ministro dell'interno « per conoscere i motivi per i quali, pur dopo le assicurazioni date dal Governo in Parlamento, i Prefetti continuano a sciogliere le Deputazioni provinciali ed a ricostituire in base a propri criteri, così come sta facendo, ad esempio, il Prefetto di Foggia ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Marazza, Sottosegretario di Stato per l'interno, per rispondere a questa interrogazione.

MARAZZA, Sottosegretario di Stato per l'interno. L'onorevole interrogante ha chiesto al Governo di precisare i motivi per i quali i Prefetti continuano, così egli dice, a scio-

gliere le Deputazioni provinciali e a ricostituire in base a propri criteri, pur dopo l'assicurazione data dal Governo stesso in Parlamento. Devo quindi chiarire anzitutto che il Governo ha al Parlamento unicamente assicurato la sollecita presentazione dei progetti di legge per l'elezione degli organi delle Amministrazioni provinciali, con ciò eliminando bensì l'indispensabile presupposto alla iniziativa prefettizia lamentata dal senatore interrogante, ma ovviamente non proponendosi di interferire nell'attività propria agli stessi Prefetti nella organizzazione amministrativa delle rispettive provincie.

Ciò premesso, non pare al Governo che « in attesa di poter indire tali elezioni » l'iniziativa medesima sia preclusa ai Prefetti; e se il ragionarne oggi, che della grave materia è investita - a seguito del noto ricorso di alcuni membri esclusi dalla ricostituita deputazione provinciale di Roma - la suprema Magistratura amministrativa dello Stato, è piuttosto imbarazzante e forse inopportuno, il Governo tuttavia, esplicitamente interrogato, non può, rispondendo, per lo stesso senso di responsabilità che lo assiste, non dire in merito il suo pensiero.

La nomina delle Amministrazioni comunali e provinciali venne, come è risaputo, affidata ai Prefetti in via transitoria col regio decreto legge 4 aprile 1944, n. 111, articolo 1 e 4, avuto presente lo stato di necessità a causa di guerra e dichiaratamente in attesa di poter indire le elezioni amministrative. Essi Prefetti vi hanno provveduto nel corso del 1944 e del 1945 via via che procedeva la liberazione del territorio nazionale.

Ognuno sa che, per quanto riguarda le Amministrazioni comunali, esse sono state ormai elette dal suffragio popolare; si sa del pari non essere stato per contro finora possibile procedere alla elezione delle Amministrazioni provinciali per essere stata la sorte delle provincie decisa soltanto nella fase finale dei lavori preparatori della Costituzione in cui, superate le incertezze iniziali, prevalse il criterio di conservarle come enti autarchici, senza peraltro precisarne gli organi rappresentativi e dando adito così al problema della loro determinazione ed insieme a quello della definizione dei rapporti delle provincie con l'ente regione.

Problemi che, assommata a quello relativo alla questione della contemporaneità o meno delle elezioni regionali e provinciali, necessariamente ritardarono la presentazione del disegno di legge riguardante la ricostituzione appunto delle amministrazioni elettive delle provincie. Avvenne così che, per alcune delle amministrazioni provinciali nominate in virtù del citato regio decreto legge 4 aprile 1944, si è verificata l'ipotesi della decorrenza del quadriennio previsto, come limite di tempo al funzionamento delle amministrazioni medesime, tanto dalla legge comunale e provinciale del 1915 (cui appunto per il funzionamento tale decreto fa all'articolo 8 espresso riferimento) quanto dal testo unico del 1934, parimenti richiamato all'articolo 13 del decreto medesimo, non potendosi certo una tale disposizione ritenere con esso incompatibile.

Di qui lo scioglimento, tra le altre, della amministrazione provinciale di Foggia, e, di conseguenza, la nomina (sempre a sensi dell'articolo 4 del regio decreto legge 4 aprile 1944, di una amministrazione nuova.

Nè, dato il meccanismo delle interrogazioni parlamentari che preclude al Governo la possibilità di conoscere, e quindi di discutere, gli argomenti avversari se non dopo che esso ha esposti i propri, io saprei oggi immaginare quello che potrebbe addursi contro il semplicissimo, direi elementare, ragionamento che ho riferito, se per fortuna non mi scoccorresse il ricorso pendente, come ho detto in principio, dinanzi al Consiglio di Stato; in ordine al quale, naturalmente, non presumo che di esprimere, sia pure francamente, una semplice opinione, ben lieto se essa collimerà con quella che sarà a suo tempo la decisione dell'alto Consesso, ma ovviamente ad esso non sarà meno deferente il Governo di quanto gli sarà essequiente, nel caso opposto, il Prefetto interessato.

Tale ricorso, sostanzialmente, afferma che la facoltà di cui all'articolo 4 del regio decreto legge 1944 si è esaurita nel momento stesso in cui i Prefetti se ne sono avvalsi, e nega quindi a costoro la facoltà di rinnovare l'amministrazione già nominata; afferma trattarsi - quanto al decreto 4 aprile - di norme transitorie, ed essere perciò inapplicabile l'articolo 246 del testo unico del 1915 che limita ad un quadriennio il funzionamento della Depu-

tazione provinciale; afferma essersi per contro violato dal Prefetto l'articolo 283 del testo unico medesimo, prevedendo esso la permanenza in ufficio di coloro che sono nominati a tempo, al di là del tempo medesimo fino alla installazione dei loro successori; afferma infine essere incorso il Prefetto in eccesso per sviamento, essendosi egli avvalso di norme, ritenute d'altronde inapplicabili, per raggiungere un fine politico.

Non so se l'onorevole interrogante sia disposto a far suoi tutti questi argomenti: voglia rassegnarsi comunque a sentirseli attribuire e, quanto ai primi due, tra loro evidentemente interdipendenti, a sentirsi conseguentemente obiettare e magari ripetere che, facendosi all'articolo 8 del regio decreto legge 4 aprile 1944 espresso richiamo, quanto al funzionamento, al testo unico del 1915, e precisandosi all'articolo 13 che le norme del testo unico del 1934 devono intendersi abrogate (unitamente alle disposizioni successive) soltanto in quanto contrarie e incompatibili con il decreto medesimo, la limitazione al quadriennio - previsto da entrambi i testi - della vita della amministrazione non pare evocabile in dubbio.

Nè che la interpretazione restrittiva al termine «funzionamento», di cui all'articolo 8, data dai sostenitori del ricorso abbia fondamento, sembra dimostrato, oltrechè dal tenore dell'articolo 13, anche proprio da una decisione (in data 9 aprile c. a.) del Consiglio di Stato in cui è appunto precisato che «con tale termine deve intendersi indicato» - testualmente - «tutto quanto attiene alla competenza e all'attività dell'organo cui esso si riferisce» e che «trova la sua disciplina nella legge fondamentale sugli enti autarchici territoriali» e cioè nel testo unico della legge comunale e provinciale del 1915.

Ciò anche a prescindere - e non si deve - dal principio dominante tutta la nostra legislazione della temporaneità delle cariche pubbliche; contro il quale principio non giova davvero il richiamo all'articolo 8° delle disposizioni transitorie della nostra Costituzione, che stabilisce il termine di un anno dall'entrata in vigore della Costituzione medesima per le elezioni delle amministrazioni provinciali, perchè - a parte la natura e quindi l'obbligatorietà della norma stessa, ormai presso-

chè universalmente riconosciuta indicativa e non cogente - è evidente che un testo del 1947 non può servire ad interpretarne un altro di tre anni innanzi.

Quanto al terzo motivo, osservato anzitutto che esso, riferendosi ad una norma applicabile a coloro che sono stati nominati «a tempo» sembra dare ragione a tutto quanto sono venuto sostenendo fin qui, è evidente che, come si dice bonariamente dalle mie parti, «c'è sotto... cantina», perchè nessuno, io credo, ha mai pensato di negare che gli amministratori cessati possano, anzi, debbano stare in carica al di là del termine della loro cessazione dall'ufficio, quando si tratti di attendere l'installazione dei loro successori; questo però non dimostra davvero che tali successori debbano essere elettivi piuttosto che, come nella specie, di nomina prefettizia.

Quanto, infine, al motivo quarto ed ultimo, quello cioè dell'eccesso di poteri per sviamento, o, in parole povere, dell'applicazione di norme (che si assumono d'altronde inapplicabili) di ordine amministrativo a scopi politici, io credo si contonda il fine con l'effetto perchè il Prefetto, ricostituendo come fece l'Amministrazione provinciale di cui è ricorso, non ha fatto che adempiere - ed io mi lusingo di averlo dimostrato - ad un preciso obbligo di legge; mentre il fatto che in tale ricostituzione si è tenuto conto dei risultati elettorali del 18 aprile (si sono cioè sostituiti i rappresentanti di correnti politiche scomparse o sconfitte con quelli di altre correnti dimostratesi vive e vitali) non ne è stato che la conseguenza altrettanto ovvia quanto democratica. E per di più conforme - lo sappia l'onorevole interrogante - ai principi banditi da una parte molto vicina alla sua, allorchè, dopo il 2 giugno, essa pretese ed ottenne la ricostituzione delle Amministrazioni provinciali di Grosseto, di Arezzo e di Pistoia, per aggiornarle - appunto - ai risultati di quell'esperimento elettorale.

Chiedo venia al Senato della lunghezza, forse eccessiva, di questa mia risposta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Lanzetta per dichiarare se è soddisfatto.

LANZETTA. Onorevoli colleghi, l'accontentarsi è una buona norma che molte volte può anche dare la felicità, o per lo meno l'as-

senza della infelicità, ma accontentarsi di tutto, ci consenta l'onorevole Marazza, è eccessivo. Egli è l'ultima persona alla quale vorremmo arrecare un dispiacere con la nostra polemica, ma ci consentirà di dire, con tutta franchezza, che averci ripetuto quelle che sono le argomentazioni che l'Avvocatura generale dello Stato aveva già presentato dinanzi al Consiglio di Stato, non ha esaurito l'argomento.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'Interno*. Non sono le stesse.

LANZETTA. Noi ci troviamo qui in sede politica e non giudiziaria; in sede politica, in quanto dobbiamo valutare le conseguenze di alcuni atti che sono squisitamente politici. Con questo non è che io voglia disconoscere il valore giuridico di determinate norme di legge e di determinati atti che possono compiere le autorità amministrative e le autorità giudiziarie, ma dico che qui non possiamo rimanere solo nel campo del diritto puro, ma dobbiamo andare al di là per intrattenerci sulle conseguenze politiche d'ogni atto.

E passando a rispondere ad alcune preposizioni del Sottosegretario di Stato, spiego che se è vero che il Governo nel luglio non dette una precisa e categorica assicurazione all'onorevole Targetti interpellante, è vero pure che quando l'onorevole Piccioni, vice Presidente del Consiglio, in risposta all'onorevole Targetti e senza contraddire la giustizia delle sue doglianze senz'altro assicurò che al più presto si sarebbero fatte le elezioni, egli implicitamente, sul terreno politico, dette l'assicurazione che il Governo non avrebbe ecceduto in quelle esorbitanze del potere esecutivo che molte volte erano state deplorate e che l'onorevole Targetti stesso aveva lamentato. Quindi il Governo in quella occasione, per bocca del Vice Presidente del Consiglio, dette la tranquillità che l'onorevole Targetti richiedeva, tranquillità in campo politico richiesta da un uomo politico, perchè sentiva quello che politicamente valevano gli atti del Prefetto. Eppure, in quel tempo, a luglio, si era ben sicuri che tanto presto non si sarebbero fatte le elezioni e tanto presto non si sarebbero mutati quelli che erano gli stati d'animo esistenti nel Paese e le maggioranze che si erano determinate il 18 aprile. Quindi atto politico in quel momento compiuto dal Governo, seguito da un ben diverso

atteggiamento non dei prefetti ma del Ministero degli interni. Questo ce lo ha confermato l'onorevole Scelba con tutta franchezza. Atto politico questo che sconfessa un altro atto politico. Il primo atto politico ci aveva tranquillizzato, il secondo atto politico ci ha rifolte la tranquillità, e questa è la ragione della nostra interrogazione.

Non dobbiamo dimenticare che il decreto legge 4 aprile 1944 rappresenta un provvedimento di carattere straordinario e contingente e chiaramente dice che contiene norme da valere in attesa della convocazione dei comizi elettorali; il che significa che, fino a che i comizi elettorali non sono convocati ai fini previsti, certamente quelle norme debbono avere valore e valore assoluto e superiore alla legge comunale e provinciale del 1915, in quanto il decreto del 1944 ha voluto abrogare per alcune parti il testo unico della legge comunale e provinciale e per altre parti ha voluto mettere in essere regole innovative. Anzi, quando si richiama, per mere ragioni di disciplinamento, alle norme della legge comunale e provinciale, lo fa caso per caso e non in linea generale ed assoluta. Infatti quando l'articolo 8 fa riferimento alla legge comunale e provinciale parla di « composizione, convocazione e funzionamento ». Non parla di scioglimento, non parla di ricostituzione.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'Interno*. C'è il funzionamento.

LANZETTA. Sì, ma il funzionamento delle deputazioni provinciali è un conto ed altro conto sono e lo scioglimento e la ricostituzione di esse. Non ho bisogno di richiamare a quanti hanno dimestichezza con le leggi, con le norme di diritto e con la prassi del diritto, ad uomini che si occupano concretamente di leggi, quella che è l'importanza dello scioglimento o la ricostituzione di un qualunque organismo, nascita e morte cioè, che non possono essere equivocate con il loro « funzionamento ». Quando si parla di funzionamento si parla di funzionamento normale, racchiuso tra la nomina e lo scioglimento del corpo amministrativo stesso.

Or dunque la legge del 4 aprile 1944 consentiva ai Prefetti determinate funzioni e, tra queste, quella di dar vita alle Deputazioni provinciali, ma non dava agli stessi altre funzioni e specie quella di scioglierle. E se è così, allora

io mi domando: in base a quale disposizione di legge agiscono i Prefetti quando sciogliono le Deputazioni provinciali e le ricostituiscono? In base alla legge del 1915 trasformata poi con le modifiche ecc., oppure in base alla legge 4 aprile 1944? Se agiscono in base alla legge del 1944 essi hanno fatto la nomina delle Deputazioni provinciali una volta e non possono farla una seconda. Ciò è già stato detto e scritto da altri e mi pare che sia chiaro; non voglio dispiacere all'onorevole Marazza, ma certamente per noi uomini di legge non è eccessivamente difficile arrivare a questa interpretazione. Agiscono allora in base alla legge comunale e provinciale? È discutibile sostenere che possano farlo, molto discutibile e credo che tutti i colleghi di questa Aula che si occupano di leggi e di disquisizioni giuridiche, sanno che è effettivamente molto difficile sostenere certe tesi, come è stato difficile per l'Avvocatura generale dello Stato sostenerle innanzi al Consiglio di Stato che recentemente è andato in contrario avviso con una decisione di sospensione che ha voluto costituire una remora. Tale remora è molto interessante e fa piacere a noi, non al lume di quello stato di risentimento e di passione che esiste in ogni uomo di parte, ma perchè vediamo riaffermata una certa indipendenza della Magistratura nei confronti di chiunque.

Che i motivi dell'Avvocatura erariale non siano stati validi dinanzi al Consiglio di Stato dovrebbe dire qualcosa anche all'onorevole Marazza che certe cose dovrebbe vederle come noi. (*Interruzione dell'onorevole Grisolia*). Infatti l'onorevole Sottosegretario Marazza è visto da noi sotto un profilo di attività, perchè vi sono in lui qualità - lo hanno detto altri colleghi molto più autorevoli di me - che ci uniscono . . .

MOLINELLI. Ci sono anche molte cose che ci dividono.

LANZETTA. Certamente vi sono cose che ci dividono, ma vi sono dei forti ricordi di tempi non lontani che ci fanno sperare di poterci ricongiungere.

Il Ministro dell'interno, in sede di discussione del bilancio, ci ha categoricamente detto i motivi per cui hanno agito i Prefetti su suo impulso e ciò ha fatto, rispondendo all'intervento mio e di altri colleghi. Egli ha detto:

« La responsabilità non è dei Prefetti, la responsabilità è tutta mia. Noi ci siamo trovati di fronte a disposizioni di legge che si prestavano ad una interpretazione diversa da quella che si era data. Capirete che era umano che, potendoci servire di una interpretazione diversa, noi ce ne servissimo ».

Sono state parole di grande franchezza, ma io non credo che tale franchezza possa meritare il nostro plauso. I suoi concetti non possono essere accolti da noi. Quando si agisce in campo politico non si può dire quel che potrebbe dire l'avvocato in una causa. Mentre in sede strettamente giudiziaria, l'avvocato, nel dubbio di interpretazione, può sostenere validamente una interpretazione o l'altra, e più particolarmente quella che più convenga al cliente che rappresenta, in campo politico, nel dubbio d'interpretazione, bisogna riferirsi a quella che è la norma elementarmente chiara della nostra Costituzione. Il Sottosegretario di Stato, nel rispondere alla nostra interrogazione, ha fatto cenno alla Costituzione e quasi ha avuto paura di ammettere che la Costituzione è contro ogni esorbitanza del potere esecutivo in questo campo. La verità è che la Costituzione non è per tormentare i cittadini, ma per diminuire gli eccessi del potere esecutivo, non per ampliarli.

Se l'onorevole Ministro dell'interno avesse tenuto più presente la Costituzione, nel dubbio di interpretazione della legge avrebbe dovuto lasciare in pace gli amministratori provinciali ed avrebbe dovuto attendere le elezioni. Nè vale, come ha fatto il Sottosegretario di Stato, dire: « Siccome i risultati elettorali del 18 aprile hanno dimostrato un nuovo indirizzo del corpo elettorale, bisognava adeguarsi a questi risultati ».

Sono criteri particolari non obiettivamente validi ed indubbiamente a riflesso politico, ma non sono criteri assoluti di fronte ai quali noi possiamo adagiarci. Infatti non è detto che, perchè si è perduta una battaglia politica, non si possa vincere una battaglia amministrativa; non è detto che la pubblica opinione non possa mutare. In Francia, a distanza di poche settimane, sono avvenuti dei profondi cambiamenti nell'opinione pubblica e ciò è anche possibile da noi. Quindi il criterio di volersi basare sulle elezioni del 18 aprile non è da seguire. Esso è arbitrario.

Io mi spiego che il Prefetto possa arrivare a ritenere sciolta di diritto una Deputazione provinciale per compiuto quadriennio. Sarebbe un errore, un assurdo, ma posso ancora ammettere che lo possa ritenere e che proceda a sostituzione, con una norma della vecchia legge comunale e provinciale. Se ritiene proprio che non sia abrogata e che non sia superata questa legge, allora nomini il Commissario. Se crede di poter far questo lo faccia. Esamineremo poi il valore che avranno gli atti amministrativi compiuti da questi commissari nominati in questa maniera, perchè appunto di questo noi dobbiamo preoccuparci: del valore giuridico cioè che avranno questi atti amministrativi compiuti in base a disposizioni e atti che non sono giustificati dalla legge.

Questa è la ragione per la quale, senza dilungarmi in altri argomenti giuridici che certamente potrei mettere in evidenza — e tanto più che di questa materia si sta occupando il Consiglio di Stato — io mi dichiaro insoddisfatto, con riserva di trasformare in interpellanza l'interrogazione.

Frattanto esprimo la speranza che presto il Ministro degli interni, tenendo anche conto di quello che è stato il recente responso del Consiglio di Stato, a proposito della Deputazione provinciale di Roma, voglia dare quelle disposizioni più opportune perchè ritornino al loro posto gli amministratori provinciali ingiustamente eliminati.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione del senatore Musolino al Ministro dell'interno « per conoscere se non ritenga necessario disporre la revoca del decreto del Prefetto di Reggio Calabria, col quale venne nominata recentemente la Deputazione provinciale, in virtù del regio decreto 4 aprile 1944, n. 111, non convertito in legge entro i 60 giorni dalla costituzione delle Assemblee legislative e quindi decaduto per il disposto dell'articolo 77 della Costituzione, in relazione all'articolo 14 del decreto su menzionato, per cui sono da ritenersi nulli ad ogni effetto giuridico tutti gli atti della Deputazione, ivi compresa l'elezione della Giunta provinciale amministrativa, poichè dalla illegalità del decreto prefettizio ne discendono le nullità degli atti anche della nuova Giunta amministrativa, con evidente pregiu-

dizio generale, donde l'oggetto della presente interrogazione ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Marazza, Sottosegretario di Stato per l'interno, per rispondere a questa interrogazione.

MARAZZA, Sottosegretario di Stato per l'interno. Rispondo con poche parole al senatore Musolino, dato che la sua interrogazione verte sull'argomento testè discusso. Il Governo ha presentato da tempo alla Camera dei deputati il decreto legge del 4 aprile 1944, n. 111, per la conversione in legge, e lo ha fatto in ossequio all'articolo 14 del decreto stesso, e non già all'articolo 77 della Costituzione, che operando unicamente, come abbiamo ripetuto anche poco fa, per l'avvenire, non è ad esso comunque applicabile.

Tale conversione in legge è in corso. Il decreto di cui trattasi conserva pertanto tutta la sua efficacia, e nessuna illegalità può quindi, a nostro avviso, costituzionalmente dedursi dalla applicazione fattane, secondo il senatore interrogante, dal Prefetto di Reggio Calabria.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Musolino per dichiarare se si ritiene soddisfatto.

MUSOLINO. Anzitutto, onorevole Marazza e onorevoli colleghi, io devo dissipare una falsa impressione che potrebbe sorgere da un contrasto apparente tra la mia interrogazione e quella dell'onorevole Lanzetta. La mia vuole stabilire, per ragioni di esigenze di ordine pubblico, il fatto che il decreto del Prefetto di Reggio Calabria è stato emanato in base al regio decreto 4 aprile 1944, n. 111, il quale stabilisce all'articolo 14 che il decreto stesso deve essere presentato alle Assemblee legislative per essere convertito in legge entro un dato termine poichè l'articolo 77 della Costituzione, ultimo comma, dice: « I decreti perdono efficacia sin dall'inizio se non sono convertiti in legge entro 60 giorni dalla loro pubblicazione ».

Ora il decreto 4 aprile 1944, n. 111, in base al quale il Prefetto emana il suo decreto si deve considerare decaduto perchè sono trascorsi 60 giorni dalla data in cui si sono costituite le Assemblee e non è ancora stato convertito in legge. Anche se è presentato alla Camera dei deputati è fuori termine, essendo oltre i 60 giorni. Il decreto del Prefetto di Reggio

Calabria non è quindi produttivo di effetti giuridici, cosicchè tutti gli atti che verranno compiuti dalla Deputazione provinciale, ivi comprese le elezioni dei quattro componenti la Giunta provinciale amministrativa, sono nulli, perchè i decreti da cui traggono origine sono privi di efficacia giuridica. Quindi basterà domani che un qualsiasi cittadino attacchi di nullità gli atti della Giunta provinciale amministrativa davanti al Consiglio di Stato, perchè il Consiglio di Stato debba dichiarare nullo il decreto del Prefetto in quanto fuori termine e privo di efficacia giuridica.

Lei ha detto, rispondendo all'onorevole Lanzetta, che le norme costituzionali avrebbero un valore indicativo, non tassativo.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Mi riferivo alle norme transitorie soltanto e non a queste, assolutamente.

MUSOLINO. Sono d'accordo. Rimane il fatto che il decreto del Prefetto di Reggio Calabria è privo di efficacia perchè esso si basa su un decreto che non è stato convertito in legge entro il tempo stabilito dalla Costituzione.

Ora a questo punto io domando all'onorevole Marazza: le esigenze di ordine pubblico precedono ogni altra esigenza; perchè l'interesse generale è quello che quando ci si presenta un organo giurisdizionale quell'organo sia valido e capace di effetti giuridici: mentre oggi la Giunta provinciale amministrativa, che è stata eletta dopo la nomina della Deputazione provinciale, sta decidendo e decide nuovamente. Se domani, per esempio, un comune si presenta di fronte al tribunale od è citato in tribunale e si presenta con un suo avvocato, la parte avversaria può dichiarare nulla la deliberazione con cui ha preceduto alla nomina dell'avvocato, poichè è priva di effetti giuridici. Il Comune in questa maniera sarebbe danneggiato. Per questo effetto, infatti, per questo decreto del Prefetto, non vedendolo revocato in sede politica dal Ministro, può determinarsi danno non solo ai privati, che si rivolgono all'organo giurisdizionale per il loro ricorso, ma anche a tutti i Comuni i quali debbono sottoporre le loro deliberazioni alla Giunta provinciale amministrativa. Ora dato questo fatto, io penso che il Ministro debba revocare ciò in sede politica perchè il pregiu-

dizio di interesse investe carattere politico. Ed allora insisto, e giacchè il Ministro non ha accettato il contenuto della mia interrogazione, io dichiaro fin da ora di convertire la mia interrogazione in interpellanza, che io mi riservo di presentare prossimamente.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non intendo replicare, ma semplicemente osservare che il ragionamento dell'onorevole Musolino non resiste. Noi neghiamo infatti che il decreto del 1944 dovesse essere sottoposto alla conversione in legge nei termini di cui alla Costituzione del 1947. Puramente e semplicemente.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'interrogazione del senatore Adinolfi ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici « per conoscere, circa la gravissima frana che ha seppellito 26 persone a rione Posillipo a Napoli, se non sia urgente e necessario fornire i mezzi adeguati ai valorosi vigili del Corpo pompieri i quali non possiedono, nè hanno usato in tale disastro, draghe o escavatrici meccaniche o meglio le così dette "Keperpillar", e perchè di tali mezzi non siano forniti nemmeno i Provveditorati alle opere pubbliche.

« È notorio che l'esercito americano si avvaleva di questi rapidi mezzi per sgombrare di macerie imponenti, e tali mezzi residuati erano nei campi A. R. A. R. di Cancellone e Salerno, ma non si è creduto dotarne nè il Corpo dei pompieri nè i Provveditorati alle opere pubbliche più importanti.

« L'interrogante chiede anche perchè le Autorità cittadine (Prefetto, Sindaco e Provveditore) non hanno creduto in tale enorme disastro di requisire o additare alla requisizione, a norma dell'articolo 55, questi mezzi esistenti presso ditte private, avendo una Ditta napoletana tre escavatrici usate al porto e pur avendone le imprese della Ferrovia Vesuviana, e lasciando che i pompieri procedessero ai lavori di escavazione solo con badili, vanghe e picconi come hanno denunciato il giornale "Roma" e gli altri quotidiani cittadini ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Marazza,

Sottosegretario di Stato per l'interno, per rispondere a questa interrogazione.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Secondo il giudizio dei tecnici di tutti i Corpi dei vigili del fuoco, l'impiego di escavatrici meccaniche è non soltanto vano ma pericoloso nella rimozione di macerie sotto le quali siano seppellite vittime umane. In tali casi infatti occorre evitare cedimenti o frane che possano compromettere le speranze di salvare vittime che potrebbero essere rimaste illese sotto elementi contrastanti dei fabbricati caduti, sicchè nelle operazioni di scavo a volte si abbandonano gli stessi comuni arnesi di lavoro, quali pale, zappe e picconi, per rimuovere le macerie persino con le mani, attaccandole dai lati e non dall'alto.

A conferma di ciò sta il fatto che in nessuna nazione, America compresa, i Corpi dei vigili del fuoco sono dotati o impiegano i mezzi cui si riferisce l'onorevole interrogante. Gli alleati tentarono di usare le escavatrici due volte, nei crolli seguiti a bombardamenti tedeschi a Napoli: una, al Vico Tofa, e una a Santa Teresa a Chiaia. In ambedue i casi peraltro, poco dopo l'inizio, interruppero e rinunziarono al lavoro, lasciando ai vigili del fuoco di usare i mezzi normali.

Per il caso particolare della frana del rione Merlini, c'è da aggiungere che, se anche per ipotesi fosse stato ritenuto utile l'impiego di escavatrici, la ristrettezza della zona non avrebbe consentito la manovra e la eventuale maggiore celerità dello scavo, e anche se non avesse provocato i danni temuti, non avrebbe pur mai salvato nessuna vita umana perchè le vittime sono tutte decedute per schiacciamento e non per soffocamento. La loro morte, cioè, è stata istantanea.

Per tali considerazioni l'Amministrazione ritiene di dover destinare i fondi, limitatissimi anche a seguito delle recenti decurtazioni dallo stesso senatore interrogante approvate alla rinnovazione e alla manutenzione del materiale strettamente indispensabile ai servizi di istituto, anzichè all'acquisto di mezzi di dubbie possibilità di impiego.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Adinolfi per dichiarare se è soddisfatto.

ADINOLFI. Onorevoli senatori, ho presentato questa interrogazione perchè il verificarsi di questa frana ha mantenuto una città di un milione di abitanti per 44 ore in un'ansia angosciosa. È questo un fatto che eccede dai fatti comuni. La perplessità in cui l'ha vissuto Napoli, merita naturalmente una critica e merita, oltre la critica che hanno fatto i giornali, anche l'eco che ho creduto opportuno di portare in Senato, per richiamare ed incitare l'attenzione del Governo. A Posillipo, in uno dei punti più decantati per bellezza, nel rione Merlini, dove vi sono delle costruzioni nuove e vie nuove, si è verificata la frana che ha sepolto la casa del portiere di un grandioso palazzo nuovo. In questa casa, per fatalità, si vegliava la portiera che era morta la notte antecedente. Vi era quindi nella casa del portiere tutta una piccola popolazione dei dintorni, tanto che i morti estratti sono stati 26. Ora la frana verificatasi ha avuto uno scoscendimento di 14 metri. Sono giunti i pompieri, i vigili di Napoli encomiabilissimi e valorosi, orgoglio della città: è per questo che dichiaro subito che non è contro i pompieri che svolgo l'interrogazione. Ma a che cosa serve il valore quando non ci sono i mezzi? I pompieri con badili, con zappe e vanghe, ed anche a spalla, hanno cominciato a scavare e a trarre via le macerie, per giungere al punto dove si sapeva che era la casa del portiere sepolta e dove dovevano esserci delle vittime. Ora questi 14 metri di terriccio, in uno spazio angusto o non angusto, come hanno detto i rapporti di funzionari interessati a non far comparire le loro responsabilità, io dico che anzichè essere superati in 44 ore di lavoro, potevano superarsi più celermente e tentare il salvataggio di questa gente. È inutile dire che le persone sono morte per schiacciamento e non per soffocamento. Questa è una constatazione postuma che non vale ai fini preventivi e cioè per i disastri del futuro, che naturalmente voglio prevenire in qualunque ipotesi. Ma noi siamo in una città disgraziata, dove i crolli, diremo così, sono una epidemia: a Napoli si verificano crolli di palazzi sette od otto volte all'anno, per la natura del terreno tufaceo, per la faciloneria del come si confezionano le strade; dico questa frase un po' impropria, perchè non si fanno le canalizzazioni

di acque opportune, e lo dico anche perchè la frana si è appunto verificata perchè la strada scoscesa non aveva canalizzazioni interne per gli scoli d'acqua.

Ora, di fronte a questo fatto, i giornali hanno detto in tutti i toni che le autorità sono state insufficienti e non il valore dei pompieri. Ma, è chiaro, con 50, 100 pompieri che lavoravano con la zappa e con il badile, e portavano, volta per volta, 10 chili di terriccio sul camion, arrivare a sterrare migliaia di metri cubi di terriccio, di frana, o pietra tufo si trattava di una impresa che faceva piangere, come ha fatto piangere le 26 famiglie che sono in lutto. Ci vengono a dire: non era possibile, non c'erano altri mezzi. Il rapporto che lei ha letto lo conoscevo anche io, perchè le ragioni che hanno detto questi vantati tecnici le hanno dette pure le persone interessate che temevano il loro coinvolgimento nella faccenda, e ciò l'hanno detto in risposta alle polemiche cittadine. Ma questi sono dei mezzi per sviare non l'attenzione pubblica, ma le responsabilità. E le responsabilità vi sono!

Per compiere un'opera di salvataggio più proficua e rapida, e questo l'hanno detto tecnici non meno valorosi di quelli con cui lei ha trattato, si potevano usare altri mezzi, americani o non americani, che avevamo a disposizione a Napoli. Nel porto di Napoli vi sono stati sgombri di macerie ingenti che attualmente sono compiuti da una Ditta che ha a disposizione tre di queste « Keperpillar », di queste escavatrici. E per compiersi i lavori della Vesuviana si sono usate recentemente queste escavatrici. Ma non si sono usate per il disastro di Posillipo! Nessuna autorità ci ha pensato; stavano tutte là trepidanti, con il cuore in sussulto, a dire: « Hanno scavato 5 metri, . . . si sente qualche rumore », e la gente intanto moriva, è stata trovata morta! E ciò ha commosso tutta la città che si è riversata ai funerali delle vittime: quella attestazione di cordoglio che si è avuta durante i funerali, è stata la deplorazione dei mezzi inadatti, dei mezzi inefficaci che erano a disposizione del Corpo dei pompieri. Io ho voluto richiamare il Governo sul fatto che in una città come Napoli il Corpo dei pompieri sia così male attrezzato. Questo rapporto doveva pervenire a lei, onorevole

Marazza che è così coscienzioso e fattivo (questo lo riconosciamo tutti e da tutti i settori ella ha sempre avuto un osanna di lodi; e queste lodi glielie do anche io come persona), ma il fatto vero è che i pompieri di Napoli sono deficienti come mezzi materiali. Non voglio allargare il problema, ma mantenere in una città di un milione e 200 mila abitanti come è Napoli, il Corpo dei pompieri in una località così accentrata è irrazionale. La caserma dei pompieri è sita in un palazzo al centro, tra un dedalo di vicoli, ed i pompieri per uscire a compiere un atto di salvataggio urgente o per reprimere un incendio, devono attraversare il dedalo di vicoli. È un miracolo quello che compie questa gente. Ma bisogna richiamare l'attenzione dell'Autorità centrale perchè i pompieri di Napoli siano mantenuti in quella efficienza che si addice ad una città dai grandi bisogni come Napoli.

Per queste ragioni sono insoddisfatto, a onta di tutta l'abilità diversiva dei rapporti con cui ella, onorevole Marazza, ha creduto rispondere all'interrogazione. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno un'interrogazione del senatore Tignino al Ministro dell'interno; debbo far presente che il senatore Tignino ha trasformato questa sua interrogazione orale, in interrogazione con richiesta di risposta scritta.

Segue all'ordine del giorno l'interrogazione del senatore Terracini, ai Ministri dell'interno e della difesa, « per avere immediata comunicazione dei risultati degli accertamenti sulla tragica e pietosa morte — volontariamente infittasi nella camera di sicurezza della Caserma dei carabinieri di San Lorenzo in Lucina — della giovane lavoratrice Palombi Desdemona ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Marazza, Sottosegretario di Stato per l'interno, per rispondere a questa interrogazione.

MARAZZA, Sottosegretario di Stato per l'interno. Rispondendo ieri alla Camera ad interrogazioni analoghe a quella del senatore Terracini, premesso che sul doloroso episodio è in corso l'istruttoria giudiziale e che ciò avrebbe forse consigliato, per discuterne, di attenderne le risultanze, ma peraltro riconoscendo che la commozione da esso suscitata reclamava, dopo tanta ridda di notizie gior-

nalistiche, una pacata ricostruzione di fatti sulla scorta delle inchieste, riferivo, ed oggi ripeto qui, che, verso le sedici e trenta del 18 corrente, si è presentata al Comando della Compagnia interna dei carabinieri di San Lorenzo in Lucina e fu indirizzata al Comandante di quella squadra investigativa, la signora Adriana Ena, per denunciare di avere il giorno innanzi constatata in casa sua la sparizione di un anello con brillanti del valore approssimativo di 200 mila lire, e di una ve a matrimoniale d'oro. Tali anelli la signora diceva di aver sfilato dal dito poco prima di pranzo per fare il bagno ad una sua bambina e di averli posati sul lavabo o sul cassetto, non ricordava bene. Uscita dopo il pranzo da casa, e accortasi appena in istrada di non aver più gli anelli, non diede, lì per lì, importanza alla cosa e, anche per non risalire al settimo piano, dove abita, ne rinviò le ricerche al suo ritorno.

In casa essa aveva lasciato la domestica sola, la povera Palombi - e naturalmente quando, ritornando più tardi, la signora Ena non ritrovò i gioielli là dove sapeva di averli lasciati, non mancò di rivolgere a costei accorate domande. La domestica rispose di non saperne niente, ma, forse allarmata dalla agitazione della padrona, soggiunse che col suo stipendio avrebbe comunque risarcito il danno.

Naturalmente, sentito tutto questo, il maresciallo, che aveva raccolta la denuncia, credette di dover per prima cosa sentire alla sua volta la ragazza e, mandatala a prendere, la interrogò alla presenza, fra gli altri, di tale Gentili, congiunto della denunciante, che la aveva accompagnata in ufficio e che in seguito ebbe anche a dichiararsi poco fiducioso dell'esito delle indagini per la scarsa energia dimostrata dal brigadiere incaricato di condurle.

La Palombi ammise di essere stata lungamente sola in casa e di esserne uscita sul tardi, quando la signora era già tornata, ma prima che essa la interrogasse sugli anelli. Quanto però alla loro scomparsa, tornò a ripetere di non saperne niente, rinnovando peraltro l'offerta di risarcire il danno, offerta indubbiamente singolare da parte di una domestica poverissima, che per di più si proclamava innocente, e tale perciò da impressionare l'inquirente e da spiegare come questi abbia po-

tuto intravedere il proposito bensì ingenuo, ma pur sempre rivelatore di una coscienza inquieta, - di metter tranquilla la padrona e di conseguenza far finire le indagini.

Il che, aggiunto al fatto che da una nota che essa aveva con sè, la povera ragazza risultò in relazione con diversi uomini, alcuno dei quali conosciuto dalla polizia, ed aggiunto altresì alla impressione generica poco favorevole ricevuta dall'inquirente per molti altri motivi, concretò per costui quei gravi indizi, sussistendo i quali, nella ipotesi del reato di furto aggravato, essendo obbligatorio il mandato di cattura e per contro essendo sospettabilissima la fuga della indiziata, ufficiali ed agenti di polizia giudiziaria possono fermare e trattenere in custodia.

Di qui il passaggio della Palombi in camera di sicurezza.

A questo punto devo aggiungere che, nell'intento di non fare comunque il processo alla infelice domestica, e nella speranza, dimostratasi vana, di riuscire in tal modo a mantenere la discussione in un clima superiore alle polemiche di parte, ieri non ho detto alla Camera ma, dopo l'accaduto colà devo evidentemente dire qui, che altri elementi, successivamente raccolti, sembrano avvalorare oggi il giudizio del sottufficiale inquirente: come quello di una catenina d'oro sparita alcun tempo innanzi da un porta-gioielli della medesima signora Enna, cui ha fatto seguito, da parte della povera Palombi, il cambiamento dell'orologio, cui essa non avrebbe potuto provvedere col mensile già impiegato nell'acquisto di un soprabito, e come quello della confidenza fatta dalla stessa Palombi ad un recentissimo amico - tale Masi - di essere in procinto di lasciare il servizio e di stabilirsi in una camera in Trastevere per vivervi indipendentemente facendo la sarta e l'infermiera, il che svaluta ovviamente a posteriori la reiterata promessa di risarcire alla padrona il danno subito con la rinuncia al compenso mensile.

Prima di essere accompagnata in camera di sicurezza, la Palombi venne minuziosamente perquisita, come prescritto, da una infermiera adibita a tale indesiderato ufficio.

Il mattino del successivo giorno 10 novembre, nuovo breve interrogatorio, che confermò nel sottufficiale che vi procedette l'opinione

della responsabilità della ragazza tanto da deciderlo a denunciarla alla autorità giudiziaria.

Prima tuttavia di ordinarne — nel limite delle 24 ore — il trasferimento alle carceri femminili, il sottufficiale volle rivolgere alla Palombi una ultima esortazione, e a tale scopo la interrogò di nuovo alle 14,30.

La ragazza insistette nel negare; nè alla dichiarazione di arresto rivelò turbamento alcuno.

Riaccompagnata in camera di sicurezza — e nessuno avrebbe mai potuto prevederlo — vi si trovava da circa mezz'ora quando un carabiniere avvertì, passando, odore di bruciato ed osservò un lievissimo filo di fumo uscirne dalla finestra soprastante l'ingresso.

Immediatamente chiamato il capoposto ed entrato con lui nella camera, videro la Palombi in piedi, con la sottoveste bruciata e già attaccati dal fuoco mutandine e reggiseno, indumenti questi di rajon e perciò infiammabilissimi, mentre soprabito, sottana, camicetta e golf giacevano poco lontano insieme a una bustina di fiammiferi. I due strapparono istantaneamente tutto di dosso alla infelice, riportando anzi uno di essi non trascurabili ustioni alla mano, e, buttatole addosso il suo stesso soprabito, la trascinarono nel locale antistante la camera di sicurezza dove la donna si rivestì da sola; intanto veniva approntata una jeep sulla quale salivano subito i carabinieri e la ragazza, e ignorando l'autista, da poco trasferito a Roma e perciò non pratico, l'esistenza nelle immediate vicinanze dello ospedale di San Giacomo e nessuno avendo sul momento pensato a dirglielo, partiva, a grande velocità, verso l'ospedale che tutti sanno esistere all'Isola Tiberina, da dove, essendo assente il sanitario, proseguiva immediatamente per l'ospedale di S. Spirito. Qui visitata, le ustioni vennero ritenute di secondo e terzo grado e la povera ragazza fu giudicata guaribile nei quaranta giorni. Intanto i carabinieri provvedevano alle segnalazioni dovute e, tra l'altre, a quella per l'autorità giudiziaria, cui perveniva alle 16,30 del medesimo giorno, quindi poco più di un'ora dopo il fatto. L'autorità giudiziaria, il mattino seguente sottoponeva la Palombi a perizia e procedeva quindi al suo interrogatorio nel quale la poveretta ha dichia-

rato di aver tentato di por fine ai suoi giorni, non già per minacce o violenze ricevute, ma per la vergogna della denuncia. L'interrogatorio ha potuto aver luogo con tutta agevolezza, ma le condizioni della donna, peraltro, successivamente, d'improvviso, si aggravarono e, malgrado una trasfusione di sangue, sopravvenuto il blocco renale, il giorno 21 la poveretta purtroppo decedeva.

Da questo fatto oltremodo tragico e doloroso, scaturiscono, e l'ho già detto alla Camera, molti interrogativi e non solo di ordine particolare, come quelli sul metodo delle indagini di polizia, sul diritto di trattenere gli indiziati in custodia, sul regolamento delle camere di sicurezza. Tali interrogativi hanno tutti grande importanza giuridica ed umana ed è doveroso proporsi e coscienziosamente adoperarsi a risolverli; ma non si deve però confondere il generale con il particolare e l'amore di una tesi nobilissima non deve, nella pratica, tradursi in una offesa alla giustizia.

Noi non siamo qui per difendere deliberatamente nessuno. Desidero se ne prenda e me ne si dia atto. Abbiamo però il dovere, e ci sforziamo di adempierlo onestamente anche quando attorno è accesa la passione popolare, di rilevare obiettivamente i fatti e di serenamente giudicarne. Così abbiamo fatto anche questa volta e, alla luce di tale obiettiva considerazione, dobbiamo questa volta concludere che la legge vigente è stata sempre osservata.

Osservata là dove alla Palombi si sono contestati i fatti, perchè non si è per nulla invertito ai suoi danni l'onere della prova; osservata là dove si è ordinato di trattenerla in custodia, dopo aver raccolto indizi indubbiamente gravi; osservata là dove il passaggio della Palombi in camera di sicurezza è stato accompagnato dall'adempimento di tutte le misure prescritte per impedire alla trattenuta di nuocersi, anche se purtroppo ciò non ha servito; osservata là dove si è data all'Autorità giudiziaria immediata notizia del tragico evento. E tutto questo non dovrebbe essere dimenticato.

Chiunque è in buona fede, dovrebbe anzi riconoscerlo senz'altro.

Ieri alla Camera dei deputati si sono invece accusati i carabinieri di aver voluto nientemeno che nascondere tutto per avere essi chiesto alla questura di non dar notizia dello

accaduto alla stampa; anzi si è attribuito a questo assurdo proposito anche l'accompagnamento della povera Palombi all'ospedale di Santo Spirito anziché a quello più vicino di San Giacomo, che fu errore ma non fu colpa.

Tutto ciò offende immeritatamente nel suo prestigio un corpo che ha accumulato, negli anni, infiniti titoli alla riconoscenza degli italiani. Ripeto: noi non intendiamo difendere deliberatamente nessuno, ma non possiamo non riconoscere che, proponendosi di evitare, alla indagine delicatissima dell'Autorità giudiziaria sia sul fatto e sia sul comportamento dell'Arma, gli intralci di un'inchiesta giornalistica spiegabilissima sì, ma che la stessa natura dell'evento avrebbe reso particolarmente clamorosa e imbarazzante, non possiamo non riconoscere dico, che con tale proposito il comando che questo ha fatto, ha perseguito un fine di giustizia. E allora sia consentito a me di dire che là dove come in questo argomento tutti dobbiamo essere, e di fatto forse siamo, concordi perchè si tratta di conquistare nuove formule che ci consentano di progredire sulla via della carità e della giustizia, si dimentichi di appartenere a diverse parti, e, nel difficile cammino che il sacrificio della povera Palombi ci addita, ci si tenga una volta fiduciosamente per mano. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Terracini per dichiarare se si ritiene soddisfatto.

TERRACINI. Il fatto che di questo triste e pietoso episodio si sia già parlato nell'altro ramo del Parlamento, poteva forse consigliare a non riproporlo al Senato. Parecchie volte fra di noi si è lamentato il raddoppiamento dei quesiti e delle discussioni che consegue alla struttura delle nostre istituzioni. Ma se una discussione — nei limiti e nell'ambito che il Regolamento consente — credo debba comunque ripetersi, è per l'appunto questa, che ha il potere — voglio crederlo — di richiamarci a quella maggior considerazione del dato umano che quasi sempre ci sfugge quando affrontiamo gli articoli, gli emendamenti, le parole in cui i nostri lavori si svolgono. Il Sottosegretario agli interni ha posto un certo afflato, un riverbero di umano sentire nella conclusione dell'ampia risposta che mi ha dato. Ed io apprezzo questo suo sforzo.

Tuttavia non posso dichiararmi soddisfatto, proprio perchè nessun cenno egli ha fatto da cui si possa intuire se ed in qual limite l'orribile e lacrimevole sacrificio di una giovane vita porti più vicino alla loro soddisfazione le esigenze da lui stesso segnalate. Io temo fortemente che, depondo il fiore della pietà su quella tomba, ancora, come sempre, le cose che oggi qui, con accenti più o meno forti, sono state oggetto di critica e rampogna resteranno allo stato primitivo. Io mi attendevo che, non facendo di questo episodio un pretesto, ma prendendo da esso l'occasione, si venisse ad affermare, in modo preciso e solenne, la volontà di estirpare certi sistemi che sono incompatibili con il vivere civile di un popolo civile — e che inficiano invece ancora largamente il funzionamento di certi importanti apparati dello Stato italiano. C'è dunque una istruttoria in corso. E l'onorevole Sottosegretario per l'interno ha tratto da ciò motivo per dirci che non può andare più a fondo nelle sue argomentazioni. Ma io chiedo: su quale materia e nei confronti di chi si svolge questa istruttoria? Poichè quella, infausta e deprecata, che è stata all'origine di questo dramma, si deve considerare chiusa. Quanto meno nei confronti dell'infelice morta la procedura è infatti estinta. Se si riaprirà o se già fu riaperta, ciò deve essere contro altri presunti colpevoli. E davvero non vorrei essere nei panni di quei rappresentanti della Forza pubblica che, dopo aver spinto con la fermezza della loro azione la Palombi a darsi morte, oggi sarebbero capaci di ritrovare tranquillamente prove di colpa e basi di accusa contro altri restati fino a ieri fuori di ogni sospetto. Oppure la istruttoria si sta svolgendo nei confronti di gente tenuta responsabile, in un certo limite, dell'atto disperato della Palombi? Ma allora, onorevole Sottosegretario, vi sono dei responsabili! Io avrei desiderato udire da lei i nomi di coloro contro cui sta procedendo l'autorità giudiziaria, poichè solo dai nomi avremmo avuto una indicazione sicura sull'orientamento di queste ricerche. Ma io voglio dirle, signor Sottosegretario, che a noi non interessa nulla sapere se il piantone abbia fatto o non fatto la perquisizione, se l'infelice avesse o non avesse nascosto a chi la perquisiva la scatoletta dei fiammiferi; a noi non interessa nemmeno sapere se, data

la topografia del locale, le grida della vittima, che certamente echeggiarono e furono di dolore e di richiamo. avrebbero potuto essere tempestivamente udite. Tutto ciò non ha per noi, per la nostra ansia, assolutamente alcuna importanza. Il problema che ci assilla è se l'autorità di polizia possa legittimamente investirsi del potere di procedere così come procedette contro la Palombi. E ciò che vogliamo gridare con voce alta è che a tutto ciò occorre finalmente por fine, mentre in realtà, coloro che lo dovrebbero e potrebbero, nulla fanno allo scopo. Vi è un articolo della Costituzione a questo proposito, egregio Sottosegretario, lei ha detto: «allo stato delle leggi» ed io le chiedo se la Costituzione della Repubblica è secondo lei una legge o uno scartafaccio qualsiasi che s'ammuffa al fondo dei cassetti. Vi è nella Costituzione della Repubblica l'articolo 13°, che dice, al comma II:

«Non è ammessa alcuna forma di detenzione . . . se non per atto motivato dell'autorità giudiziaria e nei soli casi e modi previsti dalla legge». E quando l'Assemblea Costituente lo ha votato, intese di rompere, così, risolutamente con la incivile consuetudine di polizia che regna nel nostro Paese!

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ma si tratta di un articolo del Codice penale!

TERRACINI. Io le ho posto una domanda, onorevole Sottosegretario, e la prego di rispondermi espressamente: è la Costituzione una legge?

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. La Costituzione si limita a fissare i principi generali.

TERRACINI. Il Codice è una legge, non c'è dubbio; ma la Costituzione è legge allo stesso Codice!

Nella mia ignoranza giuridica, anzi nella mia consueta inosservanza delle leggi, non posso neanche io ignorare la verità che la Costituzione è la legge maggiore della Repubblica. E ciò di cui io faccio colpa al Governo, colpa a tutte le Amministrazioni che seguono su questo terreno d'arbitrio il Governo, è di non avere ancora compreso, di non capacitarsi, di rifiutare di convincersi che la Costituzione è una legge che deve essere severamente osservata e che annulla le altre leggi

là dove sono contrarie alle sue norme. Se così non fosse, a che avremmo noi una Costituzione? Io mi attendevo che lei, egregio Sottosegretario per l'interno, mi opponesse che tuttavia in quell'articolo 13 vi è un comma che dice che «in casi eccezionali di necessità ed urgenza, l'autorità di pubblica sicurezza può adottare provvedimenti provvisori». Ma l'avrei allora sfidata a provare che questo, della infelice Palombi, era un caso eccezionale di necessità ed urgenza che avrebbe autorizzato l'autorità a trattenerla in stato di arresto senza che ci fosse una disposizione dell'autorità giudiziaria. Nel cumulo di orribili delitti che si commettono oggi giorno, — e non solo nel nostro Paese ma fra tutti i popoli — omicidi, rapine, violenze, possiamo ben comprendere che si presenti il caso eccezionale di urgenza: ma che questa povera ragazza, per la prima volta trascinata, e mai ne sapremo il vero perchè, nell'ingranaggio spietato non ancora della giustizia ma della pubblica sicurezza; che questa fanciulla indifesa, tutta sola in Roma, e la cui salma doveva giacere insepolta per 48 ore prima che giungessero, a lacerarla e piangerla, i familiari dal lontano paese; che questa povera creatura rappresentasse tale un pericolo per la nostra società nazionale, per la tranquillità della Capitale, che occorresse, per salvarsene, passar sopra la lettera e lo spirito della Costituzione invocare l'eccezionalità del caso, è difficile crederlo! Lo Stato sarebbe dunque stato in pericolo se la povera ragazza fosse tornata alla famiglia dove da tempo lavorava e che la difendeva, e che si è opposta fin quando ha potuto per impedire che fosse trattenuta in quella camera di pubblica sicurezza! Ora, tutto il problema è qui, onorevole Sottosegretario per l'interno! E da qui non si esce con sotterfugi o silenzi. Occorre che vi decidiate — mi consenta la forma amichevole — che vi decidiate, lei e tutti coloro che con lei oggi rappresentano il Governo in Italia, a credere, che noi non siamo più disposti ad accettare, a tollerare una autorità di polizia incontrollata ed incontrollabile, la quale può agire come vuole, certa di essere ogni volta coperta dall'avallo del Governo.

Quale triste capitolo quello dei suicidi nelle guardine! Anche il giorno 17 di questo stesso mese di novembre, una piccola notizia di cro-

ANNO 1948 - CXVIII SEDUTA

DISCUSSIONI

30 NOVEMBRE 1948

naca apparsa su tutti i giornali di questa città faceva sapere che due detenuti avevano tentato di suicidarsi nella camera di sicurezza del commissariato Ponte, ma che, immediatamente soccorsi dagli agenti di servizio, erano stati trasportati a Santo Spirito dove furono dichiarati fuori pericolo. Piccola notizia; ma quel « fuori pericolo » fa pensare che le condizioni dei due sventurati fossero ben gravi.

Chiediamo: perchè tanti fra la gente che è rinchiusa in quei luoghi sui quali l'autorità di pubblica sicurezza esercita, in modo assoluto e segreto, le sue alte funzioni, vengano convinti a questi atti disperati. E rispondiamo: perchè i sistemi che l'autorità di polizia adotta ancora oggi in Italia, sono tali da violare profondamente la dignità della persona umana, quella dignità che l'Assemblea Costituente, specialmente ad opera dei partiti che oggi seggono al Governo, aveva levato ad onore quasi di mito, al disopra di ogni altro valore.

Io non auguro a nessuno di coloro che fanno parte del Governo, a nessuno dei membri di questa Assemblea, di dover una volta sola, non coperti o meglio rivelati dal loro nome e dal loro titolo, entrare in quei locali e prendere conoscenza di persona, su di sé, dei metodi che colà vigono.

Onorevole Sottosegretario, nessuno intende vilipendere o sminuire le benemerite di un Corpo, costituito ed armato. E neanche attraverso al biasimo del singolo, condannando un comportamento individuale. Ma io voglio protestare contro il sistema e contro coloro che ne sono responsabili: gli uomini del Governo. Poichè i veri responsabili non stanno al Comando generale dell'arma dei carabinieri e neppure alla caserma di piazza San Lorenzo in Lucina; stanno lì, sul suo banco. E sono coloro che consentono e che avallano gli orrori che denunciavamo.

C'è una interrogazione che pende dinanzi al Senato - e chiedo perdono al collega senatore Conti se invado un po' il campo nel quale egli tra pochi giorni potrà utilmente arare - la quale chiede cosa abbiano disposto fino ad oggi, a partire dal gennaio di quest'anno, i Ministri della difesa e dell'interno per far sì che le norme della Costituzione divenissero sangue del sangue di coloro che in Italia rappresentano l'autorità dello Stato.

Ogni giorno nelle caserme della Polizia si fanno lunghe ore di istruzione e di esercizi fisici all'aperto, perchè voi volete (e posso anche comprendere la ragione) che divengano robusti e nerboruti coloro sui quali la vostra legge si basa; ore ed ore di istruzione, durante le quali - noi lo sappiamo come lo sapete voi - si trattano argomenti che non dovrebbero essere toccati, disfreinando volutamente passioni ed odii politici contro parti determinate del nostro Paese. Ma perchè non avete mai una volta solo dato ordine che si rieduchino le forze armate dello Stato nel nuovo spirito della Costituzione? Perchè non avete disposto obbligatoriamente che, primi fra tutti, gli ufficiali di queste formazioni imparino, con lo stesso zelo con cui imparano il regolamento di disciplina, quel regolamento fondamentale della nostra vita nazionale che è la Costituzione della Repubblica? Se lo facessero, forse certi episodi orribili, non dirò che non si verificherebbero più, ma non sarebbero almeno così frequenti. Ed invece che avviene? Che a quei corpi armati vengono preposte, ogni giorno più frequentemente, persone le quali notoriamente hanno radicate dentro di sé concezioni diametralmente opposte a quelle che la Costituzione della Repubblica ha affermato. Mi dica, egregio Sottosegretario per l'interno, chi è dunque stato nominato ispettore generale alle scuole di Polizia dall'attuale Ministro dell'interno? L'ispettore generale Leto, che fu l'organizzatore, il fondatore dell'OVRA; e noi conosciamo quali fossero i sistemi inquisitori dell'OVRA! (*Rumori dalla sinistra*). Noi sappiamo quali fossero le istruzioni che Leto dava agli agenti dell'OVRA. Noi sappiamo quali fossero i metodi che faceva applicare, e che spesso personalmente applicava perchè egli non disdegnava, come tutti i grandi inquisitori, capi di repressioni, di scendere lui stesso nelle segrete, nelle camere di sicurezza, ad assistere e a guidare gli interrogatori dei detenuti. Quest'uomo è oggi l'ispettore generale delle Scuole di polizia! Che cosa può egli insegnare agli allievi che gli vengono offerti?

BOLOGNESI. Vergognatevi!

TERRACINI. E quell'ex generale dei carabinieri Pieche, che da poco tempo è stato chiamato dal Ministro Scelba ad un posto

altrettanto importante nell'organizzazione della Polizia? Tali i maestri, tali gli alunni. E la responsabilità non è degli alunni — non è del piantone della camera di pubblica sicurezza che manca ad una norma del regolamento — ma è di colui che gli ha ispirato il disprezzo per i sentimenti umani e che gli ha dato la convinzione che i cittadini sono alla mercè di coloro i quali rappresentano in qualunque grado la autorità dello Stato. Vi è un giornale, qui a Roma, non di estrema sinistra, ma il più destro di quelli di destra, che a proposito di questo episodio pietoso e tragico scriveva: « Certo è facile fare il poliziotto quando si ha la autorità di mettere dentro 100 innocenti nella speranza che caschi l'unico colpevole. Ma poiché Dio, cacciandoci dal Paradiso terrestre, decise che dovevamo guadagnarci il pane col sudore della fronte, è giusto che sudino anche i poliziotti; che anche i poliziotti siano cacciati dal paradiso fascista e tornino ad esercitare il loro mestiere nel rispetto della libertà e della dignità dei cittadini innocenti. Gli Inglesi fanno incominciare l'era moderna dall'*Habeas corpus*. Ci duole dover constatare che l'Italia vive ancora in pieno Medio Evo ».

Ed è vero. Perché questa è la psicologia di chi è investito dell'autorità mirabolante di un agente di pubblica sicurezza. Costui sa che di fronte a lui non vi sono ostacoli, almeno nei confronti del cittadino medio: ove egli si presenta con la sua tessera tutto cede pavidamente; ognuno apre il passo; ed egli può andare e fare ciò che crede, affidato solo all'onestà e alla coscienza sua, che, se anche frequenti, non sono di tutti. E basta allora che vi sia qualcuno come alla caserma di San Lorenzo in Lucina, perchè ad un tratto ci si trovi di fronte ai più tragici avvenimenti. Io speravo che ella, onorevole Sottosegretario, mi dicesse che il Governo aveva compreso il richiamo vibrato e atroce di questo episodio, e che, convintosi della propria carenza (anche gli uomini più perfetti possono mancare, e i governi più capaci trascurare qualche aspetto delle loro funzioni) convintosi del proprio errore, si riprometteva di provvedere.

Non è cosa modesta e di poco momento la salvaguardia della libertà dei diritti personali dei cittadini! Ed io speravo che ella venisse e ci dicesse. « È vero, occorre mutare la men-

talità delle forze di polizia del nostro Paese ». Ma ella si è ben guardata da tali ammissioni e da tali impegni. Ebbene mi consenta che le parole che non ha detto lei, le dica io. Perché il potere dello Stato possa assidersi sicuro, sotto la tutela dei corpi armati, occorre che questi corpi armati siano rieducati a nuove concezioni di rispetto della libertà dei cittadini, a nuova comprensione dei diritti che la Costituzione ci ha riconosciuto. Se il Governo si rifiuta a questo grande compito, esso manca al suo dovere.

E per intanto sull'infelice sepolta non si esita di gettare ancora un'ombra di disonore. Era proprio necessario che lei ci portasse quei poveri argomenti d'accusa, che qualunque magistrato non esiterebbe a respingere per inconsistenza e vacuità? Era necessario che di questa infelice ancora lei venisse a ricordare — oh sì, diciamolo pure! — i trascorsi giovanili? Per questi lei la vuole colpevole? No, Desdemona Palombi era certamente innocente!

Lo hanno proclamato centinaia di migliaia di cittadini, tutta Roma; e la coscienza di Roma vale di più che l'asserzione di cento carabinieri e magari del giudizio di dieci magistrati. E Desdemona Palombi, innocente, ha voluto vendicarsi per la sua innocenza misconosciuta contro i colpevoli della sua umiliazione e della sua sofferenza, che forse non pagheranno a tribunale umano la loro colpa, su cui, severa e solenne sta però la condanna morale di tutto il popolo. (*Vivissimi applausi da sinistra e congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione del senatore Lovera, al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro della pubblica istruzione, « per conoscere le ragioni per le quali alle orfane coniugate è stato esteso il beneficio concesso alle orfane nubili, di appartenere al gruppo cui è riservato il 50 per cento dei posti di lavoro; provvedimento in contrasto con il principio giuridico generale, secondo cui le orfane passando a nozze perdono i benefici che la legge riconosce agli orfani di guerra ».

L'onorevole Perrone Capano, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione, ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

PERRONE CAPANO, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. In relazione al quesito concernente la conservazione alle

orfane di guerra, dopo il matrimonio, dei benefici previsti in loro favore dalle disposizioni di legge vigenti, debbo precisare all'onorevole interrogante che, in materia di benefici circa l'assunzione ai pubblici impieghi, le orfane di guerra, anche se abbiano contratto matrimonio, continuano a fruirne, poichè l'articolo 57 della legge 26 luglio 1929, n. 1397, istitutiva dell'Opera nazionale degli orfani di guerra, sancisce l'applicazione di detti benefici anche nei confronti degli orfani di guerra che abbiano superato la maggiore età. In concreto, conseguita la piena capacità giuridica per l'avvenuto matrimonio, come anche per aver raggiunto la maggiore età, non può cessare e non cessa per le orfane di guerra la specifica assistenza del collocamento nei pubblici impieghi, alla stessa guisa di quanto è previsto dal precennato articolo 57 per gli orfani di guerra maggiorenni. E non di estensione quindi si tratta, ma della pura e semplice conservazione in favore delle orfane di guerra coniugate di benefici già attribuiti ad esse. Ciò peraltro non si effettua in dipendenza di un nuovo atto legislativo o amministrativo, ma in relazione alla pura e semplice interpretazione della legge del luglio 1929.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lovera per dichiarare se è soddisfatto.

LOVERA. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario per la risposta che mi ha dato ma non posso esserne soddisfatto, perchè, se è vero che si è creduto di potere, basandosi sugli articoli 55, 56 e 57 della legge del 1929, riconoscere questo diritto alle orfane di guerra, anche se coniugate, io domando per quale ragione si è atteso dal 1929 al 1948 per riconoscere questo diritto. Perchè sta di fatto — e qui mi riferisco al caso che ha determinato il mio intervento — che, ancora nell'ordinanza del Ministero della pubblica istruzione sulle supplenze, ordinanza emessa nel maggio di questo anno, si diceva esplicitamente che questo beneficio era riservato alle orfane di guerra nubili. Solo con telegramma del 5 agosto, che giunse ai Provveditorati agli studi alla metà di agosto, e che nella maggioranza delle scuole non venne neppure conosciuto; solo cioè quando già il termine di presentazione delle domande era scaduto, si comunicò che, in riferimento all'interpretazione degli arti-

coli 55, 56 e 57 fatta dalla Presidenza del Consiglio, il beneficio veniva esteso anche alle orfane di guerra coniugate. Quindi soltanto nel 1948 ci si è accorti, caso mai, che le orfane di guerra coniugate avevano questo diritto, di cui prima non hanno mai goduto, e per ottenere il quale non hanno mai avanzato rivendicazioni.

Ora, è strano che proprio dopo 19 anni si sia concesso questo diritto alle orfane di guerra coniugate. In realtà non credo assolutamente che ci si possa basare sugli articoli 55, 56 e 57, perchè allora come mai alle orfane di guerra coniugate, se si riconosce questo diritto alla precedenza degli impieghi, non si riconosce anche il diritto di conservare eventuali pensioni di guerra? Ma d'altra parte non è una norma giuridica fondamentale che la ragazza quando sposa appartiene alla nuova famiglia, che essa costituisce assieme con il marito?

È un principio giuridico generale che la ragazza, quando sposa, perde i diritti della famiglia del padre per acquistare i diritti della nuova famiglia. Con l'interpretazione sostenuta dalla Presidenza del Consiglio, oltre i diritti che le vengono dal matrimonio, si conservano alle orfane coniugate anche i diritti della sua precedente famiglia. Ma il problema soprattutto va visto, in questo momento, nelle sue conseguenze pratiche e le conseguenze pratiche sono che, nel momento in cui ci sono tanti disoccupati, anche nei pubblici impieghi si riconosce il diritto ad un posto al secondo membro della famiglia, tanto è vero che proprio le dannose conseguenze di questo provvedimento le ho viste nella mia scuola, dove una professoressa supplente laureata quest'anno ha ottenuto la supplenza, mentre non l'ha potuta avere un professore sposato, con due figli, il quale è senza posto, mentre il marito di questa professoressa ha un impiego stabile, la madre ha una occupazione ed il patrigno è pensionato.

Mi dispiace doverlo affermare, ma io sono convinto che il provvedimento non sia stato determinato dalla sete di giustizia, ma sia stato preso per favorire qualche singola persona. C'è qualche interessato che è riuscito a far dare questa interpretazione a lui favorevole, danneggiando gli altri. Ecco perchè non posso essere soddi-

sfatto e, mentre ancora ringrazio il Sottosegretario della pubblica istruzione della sua risposta, devo dichiarare che la risposta mi doveva essere data dalla Presidenza del Consiglio, perchè l'interpretazione di questo articolo non è venuta dal Ministero della pubblica istruzione ma dalla Presidenza del Consiglio. Il Ministero della pubblica istruzione non ha fatto altro che estendere e applicare la disposizione della Presidenza del Consiglio, la quale avrebbe dovuto rispondere, e dare ragione del provvedimento.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interpellanze del senatore Palermo e del senatore Magliano al Ministro di grazia e giustizia. Si potrebbe procedere allo svolgimento di queste interpellanze insieme a quello delle interrogazioni dei senatori Persico, Veroni, Genco e Varriale al Ministro di grazia e giustizia, che concernono lo stesso argomento.

Se non si fanno osservazioni, si procederà ad un'unica discussione.

Do intanto lettura delle due interpellanze:

Al Ministro di grazia e giustizia, per conoscere i risultati dell'inchiesta che è stata compiuta in seguito alla tragica morte del detenuto Volpe nel carcere di Poggioreale in Napoli ed i provvedimenti presi perchè ai detenuti sia usato un trattamento più aderente alle norme della civiltà e della umanità e alle finalità sociali cui ogni sanzione penale dovrebbe ispirarsi; per conoscere altresì se e quali altri provvedimenti siano stati presi per migliorare le condizioni di custodia negli istituti di pena, in modo che gli agenti a essa preposti possano esplicitare secondo le leggi e i regolamenti le loro mansioni.

Per sapere se inoltre non ritenga opportuno, in occasione del necessario riordinamento e sistemazione delle carceri e ai fini dello sfollamento delle medesime, promuovere una amnistia per i reati di minore allarme sociale e per quelli che già sarebbero stati dichiarati estinti per amnistia se non fossero stati commessi in danno delle Forze alleate.

PALERMO, VENDITTI.

Al Ministro di grazia e giustizia, per conoscere: 1° quali provvedimenti abbia adottato in seguito ai gravissimi fatti accaduti nel carcere giudiziario di Poggioreale (Napoli) che hanno cagionato la morte di un detenuto per effetto di violenza e di punizioni arbitrarie ed eccessive da parte degli agenti di custodia, fatti che hanno vivamente impressionato la pubblica opinione, rivelando la deplorabile trascuranza degli organi direttivi di quello Stabilimento, la negligenza e la deficiente disciplina del personale e la connivenza dei sanitari addetti; 2° quali provvedimenti intenda adottare per risolvere la gravissima e delicata situazione degli Istituti di pena, in cui l'eccessivo affollamento dei detenuti, la poca diligenza dei dirigenti ed il loro scarso senso di responsabilità, consentono sistemi di detenzione indegni di un popolo civile, venendo meno a quei principi di giustizia e di rispetto della persona umana, che sono il primo fondamento di una vera democrazia; 3° se, in questa situazione, non creda di riesaminare le sue precedenti determinazioni e proporre al Capo dello Stato un provvedimento di clemenza per coloro che hanno commesso reati di lieve entità o che hanno già espiato notevole parte della condanna e specialmente per i numerosi condannati per reati in danno delle Forze alleate che, per ragioni ora non più efficienti, furono esclusi dai precedenti decreti. Tale provvedimento non solo risponderebbe a criteri di opportunità per un immediato sfollamento degli Istituti di pena, ma verrebbe ad eliminare una non più giustificata disparità di trattamento tra coloro che commisero reati in danno degli Alleati e quelli che gli stessi reati commisero in danno di cittadini italiani.

MAGLIANO, LEPORE, VARRIALE.

Do lettura delle interrogazioni:

Al Ministro di grazia e giustizia, per conoscere i risultati dell'inchiesta giudiziaria riguardante la morte del detenuto Lucio Volpe nel carcere di Poggioreale di Napoli ed i provvedimenti che saranno presi al riguardo. L'interrogante fa presente che già il 19 novembre dello scorso anno ebbe a svolgere, all'Assemblea Costituente, un'analoga interrogazione

per un episodio egualmente doloroso svoltosi nello stesso carcere, ottenendo assicurazione dal Ministro sulla prossima attuazione di una riforma carceraria, che, a quanto sembra, è ancora allo studio, mentre si tratta di un problema che non ammette dilazioni.

PERSICO.

Al Ministro di grazia e giustizia, 1° per conoscere l'esito dell'inchiesta e i conseguenti provvedimenti adottati dopo i gravi fatti verificatisi recentemente nelle Carceri nuove di corso Vittorio a Torino, ove fu possibile, per mancata vigilanza, che due detenuti sottoponestero a spietata violenza un giovane diciottenne contaminandolo persino di una malattia venerea; 2° per conoscere inoltre, se gli consta che la deficiente vigilanza degli agenti sia stata sostituita dall'intervento di altri detenuti che organizzarono una specie di spedizione punitiva contro i responsabili delle orribili nefandezze, che rimasero percossi e feriti.

VERONI.

Al Ministro di grazia e giustizia, per conoscere a quali criteri si ispiri l'organizzazione ed il funzionamento del « mantenimento » dei detenuti nelle carceri italiane.

GENCO.

Al Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non ritenga opportuno: 1° approntare e presentare al Parlamento, con carattere di urgenza, l'auspicato progetto di radicale riforma degli istituti di prevenzione e di pena; 2° e se, nell'attesa di tale riforma, reclamata dalla pubblica opinione e da impellenti esigenze di umanità e di equità, non reputi indispensabile: a) attuare con opportune provvidenze lo sfollamento delle carceri cominciando con ampia applicazione del beneficio, a lui demandato, della liberazione condizionale di cui all'articolo 176 del Codice penale; b) migliorare sollecitamente e adeguatamente il servizio sanitario per i detenuti specialmente nei grandi stabilimenti di pena.

VARRIALE, VACCARO.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Venditti per svolgere la prima interpellanza.

VENDITTI. Onorevoli colleghi, ricorderete quattro discorsi sul regime carcerario pronunciati in questa aula in sede di discussione del bilancio del Ministero di grazia e giustizia: dell'onorevole Azara, dell'onorevole Persico, dell'onorevole Musolino, dell'onorevole Giuseppina Palumbo: diversi di tono, ma tutti segnati da una comune nota di nobiltà oratoria e politica. Essi non hanno minimamente attenuato il valore dell'interpellanza mia e del collega Palermo; credo anzi che l'abbiano resa più attuale e più palpitante. L'appassionata parola dell'onorevole Terracini, su un argomento affine, ha arroventato questa attualità.

Si tratta di un fatto grave, onorevole Ministro (la vostra gradita presenza conferma questa mia dichiarazione); di un fatto grave, del quale voi, di cui noi conosciamo la probità e la luce morale, vorrete certamente punire amministrativamente e disciplinarmente i responsabili con la maggiore energia. Il fatto già grave diventa più grave per l'antefatto.

Comincio dall'antefatto.

L'11 febbraio 1947 si spegneva nel carcere napoletano di Poggioreale il detenuto Gragnaniello Angelo. La morte pareva naturale.

Si era parlato di maltrattamenti usati a costui dai carabinieri di Palma Campania; ma la voce non risultò esatta. Senonchè, il 6 luglio 1947, in seguito ad una lettera pervenuta al Presidente dell'Assemblea Costituente, che la trasmise alle autorità competenti, fu incaricato un insigne magistrato di fare una inchiesta.

Da questa risultò che il Gragnaniello era morto in seguito a lesioni inflittele dal brigadiere Martino del Corpo delle guardie di Poggioreale, insieme con gli agenti D'Annunzio, Nira, Del Gaudio, Rosa. Erano stati feriti da costoro anche altri sette od otto detenuti.

Procedimento penale contro il brigadiere Martino per omicidio preterintenzionale e lesioni e contro il direttore sanitario delle carceri di Poggioreale, dott. Mariano Califano per favoreggiamento.

Dopo circa due anni il dibattimento non si è ancora celebrato. Se c'era un giudizio penale, onorevole Ministro, il cui ritmo doveva essere a velocità di primato, era questo: perchè, attraverso una condanna esemplare, si fosse detta

una parola di giustizia all'opinione pubblica che l'aspettava. Ma c'è qualche cosa di più, onorevole Ministro. Addì 16 marzo 1948, la Procura della Repubblica di Napoli comunicò alla Procura Generale e credo anche al Ministero che il dottor Mariano Califano era imputato di favoreggiamento di un brigadiere che aveva ucciso un detenuto. Ho un dato preciso, onorevole Ministro: 16 marzo 1948. Ve lo riferisco sotto la mia responsabilità. Orbene il sanitario restò tranquillamente in carica, non soltanto a visitare malati, ma a continuare a fare quello che aveva fatto.

Questo è l'antefatto.

Addì 11 agosto del corrente anno moriva nelle carceri di Poggioreale l'autista Lucio Volpe. Reato insignificante: pochi litri di benzina rubati. Tre mesi di carcere, già quasi scontati: aveva rubato troppo poco per poter avere il diritto di andarsene a passeggiare (*Approvazioni da sinistra*). È rilasciato dal dottor Califano un referto di paralisi cardiaca. Si fa un'inchiesta. E si accerta che l'autista Volpe era stato, addì 6 agosto, colpito in un alterco da un altro detenuto, tal Varriale, con una gavetta; era stato rinchiuso in cella di rigore; in cella di rigore gli era stata applicata la così detta cintura di sicurezza.

Prima domanda: ammesso che si debba ancora parlare, nel 1948, di questi strumenti di tortura, che ricordano il medio evo, da chi gli fu applicata la cintura di sicurezza? Onorevole Ministro, c'è un testo unico, se non sbaglio, del 18 giugno 1931; c'è, se non sbaglio, l'articolo 158 di questo testo unico che dice che la cintura di sicurezza, che, poi, in buona sostanza, non è che una camicia di forza, può essere applicata soltanto per ordine del direttore, sentito il medico delle carceri. Da chi era stato applicato questo strumento di tortura al povero Volpe? Era stato applicato da un brigadiere! Era stato applicato dal brigadiere Ruggiero Antonio. Orbene, la stessa legge dice che, nei casi urgenti, è soltanto il capo delle guardie di custodia che può ordinare una misura del genere, in vece del direttore; e deve sempre sentire il medico e informarne il direttore. Nella specie, provvede un semplice brigadiere. E non basta. Il brigadiere chiama il medico. Il medico — onorevole Ministro, deve risultare dai suoi atti — non si smuove neppure

dalla sua scrivania: autorizza l'applicazione della cintura di sicurezza, senza degnare d'uno sguardo lo sventurato.

Il Volpe, assoggettato a quel tormento, urla e delira. Che cosa avviene? Avviene che l'agente Felice La Manna entra nella cella, gli sferra un calcio nel fianco. Il detenuto cade rovescio. Il La Manna lo colpisce con una grossa chiave: il detenuto, dopo tre giorni, muore.

Questo è il fatto.

C'è oggi in corso un procedimento penale contro il La Manna per omicidio preterintenzionale, contro il brigadiere Ruggiero Antonio per violazione dell'articolo 158 del testo unico del regolamento carcerario e dell'articolo 608 del codice penale. C'è anche un secondo procedimento penale contro il dottor Mariano Califano, per falso certificato, favoreggiamento personale e anche, pare, omicidio colposo, perchè non si esclude che, se costui, invece di ratificare con cinica pigrizia il provvedimento del Ruggiero, avesse visitato il Volpe, questi forse sarebbe rimasto alla moglie e alle sue creature.

Naturalmente c'è anche una commissione che sta studiando la riforma carceraria. Riforma carceraria che dovrà pure, un giorno, ispirarsi a criteri e a presupposti che non ci facciano arrossire. Si chiamino carceri, si chiamino istituti di prevenzione e di pena, si chiamino istituti di difesa e di rieducazione le case di espiazione: tutto questo è nomenclatura e forma ed è indifferente. È la sostanza che bisogna mutare.

Dicevamo dunque che la Commissione sta facendo i suoi studi.

Ma noi in questo momento non chiediamo riforme. Chiediamo provvedimenti amministrativi e disciplinari.

L'onorevole Guardasigilli, che conosce la nostra ammirazione personale, potrebbe evitare che il processo per l'omicidio del Volpe abbia lo stesso ritmo che ha avuto quello per l'omicidio del Gragnaniello. Ma noi non vogliamo solo sanzioni penali, anche perchè la Magistratura deve decidere da sé senza bisogno di sollecitazioni.

CONTI. Che cosa c'entra l'indipendenza della Magistratura?

VENDITTI. Noi vogliamo che il Ministro provveda principalmente in sede ammini-

ANNO 1948 — CXVIII SEDUTA

DISCUSSIONI

30 NOVEMBRE 1948

strativa e disciplinare (*Interruzione dell'onorevole Conti*).

Onorevole Conti, noi non vogliamo fare i corifei di coloro che mandano circolari alla magistratura per accelerarne le funzioni.

Provvedimenti amministrativi e disciplinari, dunque. Ma quali?

Quale è la vita del detenuto a Poggioreale? L'onorevole Porzio mi sarà buon testimone.

PORZIO, Vice Presidente del Consiglio. Non ci sono mai stato. (*Si ride*).

VENDITTI. Certamente. Ma, come principe dei patroni, ne avrete sentito il dramma quotidiano.

CONTI. Meno male che vi è qualcuno il quale afferma di non esserci stato.

VENDITTI. Noi ci eravamo già stati come visitatori; ed il primo a tornareci, dopo l'episodio Volpe, lo dico a sua lode, è stato il senatore Palermo.

Il recluso — dunque — dovrebbe vivere in un'atmosfera di disciplina, di istruzione, di educazione, di lavoro. Nelle carceri di Poggioreale, onorevoli colleghi, il recluso non può neppure soddisfare col minimo di pudore e civiltà le esigenze più elementari. Onorevole Ministro, risulta da questa inchiesta che nella cella del Volpe esisteva ancora il raccapricciante anacronismo del così detto vaso fecale. . .

Voce da sinistra. Esiste ancora in quasi tutte le carceri.

VENDITTI. E non è solo questo minimo di pudore e di civiltà che il recluso non può ottenere. Nel carcere di Poggioreale, onorevole Ministro, il detenuto, fino a qualche mese fa, non aveva neppure la possibilità di evitare che un compagno di cella infermo di tubercolosi lo contagiasse.

Voce da sinistra. Anche adesso.

VENDITTI. Vi erano cinque celle nelle quali, insieme con i detenuti sani, languivano (il senatore professor Monaldi ne prenda atto) tubereolotici in stato avanzato.

L'agglomeramento è il primo fattore di questa vita assurda del recluso in genere e del recluso di Poggioreale in specie. Come si può provvedere, onorevole Grassi, senza violare quel « tabù » che si chiama bilancio? Noi sappiamo (e ve ne abbiamo dato atto) che voi

avete tentato di ottenere cinquanta milioni di più e ne avete avuti venti di meno.

Qualche rimedio credo che vi sia.

Avete sentito che il Volpe fu condannato a tre mesi per pochi litri di benzina. Onorevole Ministro, fate concedere un'amnistia attraverso la nuova forma che la Costituzione impone. Per quali reati?

Per quelli più lievi, com'era stato il reato commesso dal Volpe.

Ma v'è anche un'altra categoria di reati che bisogna dichiarare estinti. Offende la nostra logica, la nostra coscienza giuridica, la nostra sovranità nazionale il fatto che debba rimanere ancora in carcere il povero vagabondo che abbia rubato un barattolo di marmellata alle truppe alleate.

GRASSI, Ministro di grazia e giustizia. Sono stati tutti graziati!

VENDITTI. Non tutti, onorevole Ministro. Molti colpevoli di reati in danno delle Forze alleate sono ancora in galera.

C'è poi un'altra categoria di reati che aspetta di non essere più tale. Sono i reati elettorali. Se ne parlò recentemente a proposito di una interrogazione dell'onorevole Salomone. Se volete fare veramente un'opera di pacificazione, sgombrate il terreno dai reati elettorali ed avrete anche un altro elemento di decongestionamento. (*Gesti di diniego del Ministro Grassi*).

Vogliate abbondare, in fine, nella concessione della liberazione condizionale.

Ma un altro elemento, oltre l'agglomeramento, determina la vita assurda del recluso: la incapacità e la indegnità degli agenti di custodia.

Bisogna far piazza pulita, onorevole Ministro.

Si è già parlato altra volta di tale argomento. Ricordo una interruzione dell'onorevole collega Veroni, espertissimo in questa materia. Egli diceva: « È una vecchia aspirazione del corpo delle guardie di custodia quella di essere militarizzato ». Ricordo anche quanto fu detto dall'onorevole collega Persico: egli non era d'accordo con quanto aveva fatto l'onorevole Togliatti da Guardasigilli: di militari non c'è bisogno oggi; forse c'era bisogno allora, quando si dovevano arginare le evasioni dei detenuti e soffocare i tumulti. Diceva infine l'onorevole collega Musolino, molto saggiamente, che do-

vremmo avere due categorie di agenti: le guardie vere e proprie, quelle che stanno cioè all'esterno e sorvegliano la casa penale, e le guardie interne, alle quali egli dava un attributo prettamente spirituale di istitutori e di educatori.

Comunque sia, onorevole Ministro, a Poggioreale bisogna fare, fin da oggi, come vi dicevo, piazza pulita. Troppe incrostazioni, onorevole Ministro, ci sono in quel corpo di guardia. Voi dovete ricordare a coloro che lo hanno dimenticato che essere agenti di custodia non significa solo fare i contrabbandieri dei biglietti di colloquio, non significa solo fare gli ammassatori e i contingentatori dei viveri che l'illusione dei parenti destina ai detenuti e tanto meno gl'imbonitori ai mozzorecchi senza cause. Voi dovete dire agli agenti che essi hanno una funzione della cui grandezza non hanno neppure l'idea. Dovete sostituire a questa incomprendenza un gesto di energia che ci dia finalmente tranquillità.

Dovete poi nominare direttore un funzionario che conosca, oltre che il testo unico del giugno 1931, anche le leggi che non sono scritte e che debbono essere applicate più di quelle scritte.

Dovete infine, onorevole Ministro, guardare a fondo nella cosiddetta infermeria di Poggioreale. Ma non insisto su questo punto, perchè so che il responsabile principale è stato finalmente, per opera vostra, destituito.

Questi provvedimenti voi, onorevole Ministro, dovete prendere con quella esemplarità che l'opinione pubblica esige. Ve li chiedo, insieme col collega Palermo, in nome di Napoli, non solo per il prestigio del vostro dicastero, ma anche per quello del grande e sventurato Paese al quale ognuno di noi ha il malinconico orgoglio di appartenere. (*Applausi dai vari settori*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Varriale per svolgere la sua interpellanza.

VARRIALE. L'ampio svolgimento fatto dall'onorevole collega Venditti della sua interpellanza mi dispensa dal soffermarmi lungamente sui fatti dolorosi avvenuti mesi or sono nel carcere giudiziario di Napoli e che tanto penosamente hanno turbato la pubblica opinione. Faccio però vivo affidamento sulla sapienza del Governo perchè a tali fatti così

gravi si ponga definitivo rimedio, perchè gli stessi non abbiano più a ripetersi. Ricorderà il Governo che da parte di tutto il Senato, in sede di discussione del bilancio della giustizia, i colleghi di tutti i settori concordarono sulla necessità assoluta della riforma penitenziaria, invocarono per i reclusi più umano trattamento e suggerirono i rimedi, primo dei quali lo sfollamento dei reclusori. Le varie decine di migliaia di detenuti hanno bisogno di spazio, il che corrisponde ad esigenze di disciplina, di ordine, di umana sopportazione, mentre i reclusori, in parte distrutti, in parte sinistrati per eventi bellici, ospitano una popolazione di gran lunga maggiore delle rispettive capienze.

Ebbene, se lo sfollamento è una necessità vitale, sarebbe assurdo non applicare con generosa comprensione quei rimedi già stabiliti dalla legge, tra i quali la liberazione condizionale. Tale beneficio non può restare semplice ricordo storico nel vigente codice penale, ispirato ad eccessivo rigore. Urge applicare tale beneficio con larghezza, con generosità, se si vuole incitare il condannato al pentimento, alla resipiscenza, alla buona condotta, e soprattutto con sollecitudine onde evitare che, per lungaggini e formalismi burocratici, sia concesso ad espiazione avvenuta. Mi risulta che la Direzione generale degli Istituti di prevenzione e di pena è perfettamente in questo ordine di idee ed alacramente ha provveduto alla istruttoria ed alla definizione delle numerose pratiche. Non dubito che si persevererà lodevolmente. Nella sua alta saggezza il Governo non mancherà di valutare l'altro rimedio proposto dai colleghi che mi hanno preceduto, per lo sfollamento delle carceri: l'amnistia, sia pure limitata ai condannati per i più lievi reati ed a coloro che ne sarebbero già stati beneficiati se non fossero stati accusati di averli commessi in danno delle Forze alleate. Voglia il Governo considerare l'opportunità di rendersi interprete, in via diplomatica, dei voti del Parlamento, nella fiducia che a questo fervido appello risponderanno i Governi alleati con quella umana comprensione così ansiosamente attesa da tante povere madri, da tante derelitte spose, da tanti miseri figli. Non sarà, infine, inutile raccomandare all'attenzione vigile del Governo il problema qualitativo

degli agenti di custodia per una più accurata scelta e per una migliore retribuzione per il faticoso loro lavoro. La parte disciplinare sia esclusivamente riservata al direttore e non al maresciallo. L'altra questione è relativa alla insufficienza dei servizi sanitari per i detenuti. Anche per i grandi penitenziari, infatti, tali servizi vengono disimpegnati da un unico sanitario modestissimamente retribuito per le sue venti ore settimanali. Qui, come per il miglioramento qualitativo e quantitativo del vitto e delle condizioni igieniche delle carceri, non necessitano grandi riforme, trattandosi di provvedimenti di ordinaria amministrazione. Attuandoli con misericorde sollecitudine, proveremo a questi nostri sventurati fratelli in Cristo, socialmente recuperabili, la nostra solidarietà e il comune, cristiano anelito per la loro auspicata riabilitazione. (*Applausi e congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro Grassi per rispondere alle interpellanze e alle interrogazioni.

GRASSI, Ministro di grazia e giustizia. Io ringrazio il Presidente dell'Assemblea di aver voluto riunire in una sola discussione e quindi in una sola risposta tanto le due interpellanze svolte dall'onorevole Venditti e dall'onorevole Varriale, quanto le altre numerose interrogazioni che riguardano quasi tutto lo stesso argomento. Tranne quella speciale dell'onorevole Veroni, a cui risponderò successivamente, tutte le altre sono varianti che vengono presentate come forme di domande separate sulla questione principale e fondamentale che è l'incidente di Poggioreale.

Per quanto io sia abituato a non servirmi mai dello scritto, credo e ritengo che, data la natura delle interrogazioni e delle interpellanze e data anche la necessità che da questo piccolo episodio bisogna arrivare ad una questione generale, così come l'interpellante l'ha prospettata, ritengo opportuno che io legga all'Assemblea.

VERONI. Veramente il fatto non è un piccolo episodio.

GRASSI, Ministro di grazia e giustizia. È piccolo in rapporto al numero ingente dei detenuti. Tralascio l'antefatto, me lo permetta l'onorevole Venditti, tranne l'episodio del medico di cui parlerò in seguito.

L'11 agosto del 1948 decedette nelle carceri di Napoli l'autista detenuto Volpe Lucio. Il sanitario di servizio, come ha detto l'onorevole Venditti, dottor Mario Califano, ritenne nel referto che il decesso dovesse attribuirsi a paralisi cardiaca. La Direzione si affrettò ad avvertire la procura della Repubblica.

Poichè dall'autopsia disposta dall'autorità giudiziaria risultò invece che la morte doveva attribuirsi ad un trauma riportato al torace con la frattura delle costole e compressione del polmone sinistro, il Procuratore della Repubblica di Napoli fu dal Ministero incaricato di svolgere, insieme alle indagini ai fini penali, anche una rigorosa inchiesta. Questa accertò che il Volpe, in espiazione di una pena di tre mesi di reclusione per furto, come ha detto l'onorevole Venditti, la sera del 6 agosto venne, per futili motivi, a diverbio con un compagno di cella, tale Varriale Tobia, e fu da questo ripetutamente colpito con una gavetta riportando, come appariva da un esame superficiale, lesioni al labbro inferiore e all'arcata sopraciliare sinistra. Dopo essere stato curato nella infermeria del carcere, la sera il Volpe venne rinchiuso, per l'infrazione disciplinare commessa, in una cella di punizione ed il giorno successivo fu visitato dal dottor Califano. In altra cella fu rinchiuso il Varriale. Il 9 agosto il Volpe, preso da forte agitazione, si mise a urlare e produsse anche danni al materiale e in conseguenza gli venne applicato il giubetto di sicurezza. Tale provvedimento fu ratificato dal dottor Califano e questi avrà forse fatto quello che l'onorevole Venditti dice, cioè di non aver constatato *de visu* le condizioni e le ragioni per cui si applicava il giubetto di sicurezza; ma forse egli fece questo provvedimento da lontano. Tale provvedimento, comunque, fu ratificato e la disposizione fu rinnovata per il giorno seguente. A seguito dell'indagine esplicita, il Procuratore della Repubblica di Napoli ha ritenuto aver sufficienti prove per affermare che l'8 agosto, unico giorno in cui il Volpe fu in cella senza altri detenuti, sarebbe stato duramente colpito con colpi di chiave e con calci dall'agente di custodia La Manna Felice, il quale è stato arrestato e rinviato a giudizio per omicidio preterintenzionale. È stato anche rinviato a giudizio il dottor Califano per falso

e favoreggiamento e cioè per aver falsamente attestato che la morte del Volpe era dovuta a cause naturali e per aver rilasciato false affermazioni allo scopo di aiutare l'agente di custodia responsabile ad eludere così la investigazione dell'Autorità. Noi attendiamo l'esito di questo giudizio in corso.

La raccomandazione fatta dall'onorevole Venditti, che questo procedimento si svolga quanto più rapidamente possibile, è anche nelle mie intenzioni. Per quanto io non possa influire sul corso del procedimento, ho rivolto vive premure al procuratore generale di Napoli perchè effettivamente questo giudizio possa al più presto essere celebrato. Credo, in questa maniera, di aver soddisfatto l'esigenza prospettata dall'onorevole Venditti.

Quali altri provvedimenti ha preso il Ministero? Il Ministero provvide subito a sostituire il Direttore Azarita, per quanto mi si dicesse non direttamente responsabile di questo grave incidente avvenuto nel suo reparto, perchè io ritengo che sempre i capi debbano rispondere dell'andamento del servizio. Ho fatto destinare subito a Napoli uno dei migliori funzionari che noi abbiamo, ossia il D'Amelio, il quale, dopo poco tempo, ha potuto ristabilire (e forse l'onorevole Venditti e altri possono darmi ragione, se sono andati a visitare successivamente, in questi ultimi tempi, Poggioreale) effettivamente, come vi dirò, la disciplina, l'ordine, e ha rimesso, nei limiti del possibile, come vi spiegherò, lo stabilimento in condizioni assai migliori: le condizioni di Poggioreale sono infatti molto migliorate rispetto al periodo antecedente all'incidente.

L'episodio però, che tutti quanti deploriamo, non può essere assunto a indice di una situazione generale di Poggioreale e delle carceri in genere di tutta la Repubblica: è un fatto che è deplorabile certamente ed esigerà tutto il rigore della legge, ma è anche accertato che non vi sono altre responsabilità su gli altri 480 agenti che prestano servizio nel carcere e che, come è risultato dall'inchiesta, non vi sono altri fatti che possono essere condannati da parte del Ministero o per i quali si possano domandare provvedimenti di rigore. Dalla indagine compiuta è risultato effettivamente che nel carcere di Poggioreale c'era molta lassatezza; si era formata una situazione un

po' difficile per varie cause, compresa quella del numero enorme di detenuti, inquantochè quel carcere era, in condizioni normali, previsto per una popolazione carceraria di al massimo 2.500 persone, ma certo ce ne erano 1000 di più nel momento in cui avvenne l'incidente. Malgrado le disposizioni di sfollamento, ossia di cercare di mandar via da Poggioreale parecchi detenuti, d'altra parte — e bisogna che voi stessi lo riconosciate — c'è sempre una affluenza nuova di detenuti che non solo a Napoli ma dappertutto noi riceviamo e quindi, mentre si sfolla da una parte, dall'altra ci sono sempre elementi nuovi che entrano nelle carceri. Quindi quel tale livello è molto difficile non superarlo. Io riconosco che molti di questi inconvenienti c'erano, e basta ve ne indichi uno che ha denunciato D'Amelio e che egli ha potuto riparare, ossia che quasi tutte le chiavi delle celle mancavano e le porte potevano essere aperte con la massima facilità; quindi voi immaginate che cosa potesse essere per una popolazione di circa 4.000 detenuti la possibilità di uscire fuori dalle loro camere senza bisogno che intervenisse l'agente di custodia. Questo può essere un indice della situazione di disordine che c'era in quel sistema carcerario: è uno degli inconvenienti che D'Amelio ha riparato con mezzi ordinari senza bisogno di attingere a spese eccezionali, come occorrerebbero per rimettere il carcere di Poggioreale in condizioni di piena efficienza rispetto ai bisogni della popolazione carceraria che esso deve contenere.

Ora, se da questo episodio noi vogliamo risalire a tutta la situazione del complesso carcerario, occorre che vi dica che la capienza degli istituti penitenziari italiani è deficiente anche se fossero tutti rimessi in pieno assetto. Molto è stato fatto in questo periodo, e l'ho già detto durante la discussione del bilancio.

Noi avevamo un terzo degli edifici carcerari distrutti dalla guerra e dai bombardamenti, e questo terzo di edifici distrutti è stato ormai riparato. Noi ora siamo in grado di affermare che le condizioni dei nostri istituti carcerari sono tornate nella efficienza che avevano prima della guerra. E questo non è poco, quando si consideri lo sforzo compiuto, perchè, se voi lo paragonate a quella che è la situazione delle abitazioni in tutta Italia — perchè il problema

è identico —, voi vedete che è già uno sforzo enorme se siamo riusciti a riparare i danni di guerra che rappresentavano, come ho detto, un terzo di tutti gli edifici carcerari. Comunque gli edifici carcerari prima della guerra erano previsti per una popolazione sulle 40.000 unità, invece oggi tale popolazione si aggira sulle 70.000, e tale numero certe volte è anche superato. Si comprende quindi facilmente quale sforzo debba compiere l'amministrazione per assicurare ai detenuti un trattamento e condizioni di vita normali. Spesso, da parte di stabilimenti sovrappopolati si sente invocare lo sfollamento, ma gli effetti dello sfollamento sono sempre annullati dal continuo aumento della popolazione detenuta. Si deve osservare che uno sfollamento, in proporzioni rilevanti, di un carcere giudiziario è ostacolato dal fatto che in esso sono ristretti imputati i quali per esigenze istruttorie non possono essere allontanati dalla sede dell'autorità giudiziaria inquirente, e che, d'altra parte, data la capienza degli istituti, sfollando un istituto se ne affollano altri, trasportando in questi gli inconvenienti che s'intendono eliminare nel primo.

Presidenza del Presidente BONOMI

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Neppure è possibile usufruire delle vicine carceri mandamentali perchè alcune di esse non offrono sufficienti garanzie di sicurezza, e molte ospitano detenuti in numero superiore al normale. È avvenuto, per esempio, proprio per le carceri giudiziarie di Napoli, che il Ministero su richiesta del procuratore della Repubblica ha dovuto revocare uno sfollamento disposto nelle carceri mandamentali viciniori.

Io vorrei dire all'onorevole interpellante che mi ha indicato due casi eventuali di sfollamento, che io sarei lieto di avere suggerimenti da parte del Senato, ma non penso che i due esempi prospettati dall'onorevole Venditti siano tali che possano raggiungere un minimo di sfollamento. I condannati per reati commessi contro le forze alleate non furono compresi nelle amnistie perchè non lo si poté, per disposizioni alleate, perchè non dimentichiamo che eravamo sotto regime di armistizio. Quindi

non era possibile disporre, in questa situazione. Oggi che noi abbiamo la possibilità di farlo, io vi dico che si tratta di cifra relativamente piccolissima, perchè io, tutte le volte che mi è stata presentata la domanda di grazia, l'ho concessa sempre, appunto perchè ritenevo che fosse giusto il concederla, dal momento che, se non ci fosse stato quel preventivo divieto, sarebbero stati inclusi tutti nell'amnistia.

Ho detto a tutti coloro che mi hanno parlato in proposito: «Indicatemi qualche altro che è in prigione per reati commessi in danno delle forze alleate ed io gli concederò senz'altro la grazia». Mi sembra che non vi sarebbe mai un caso in cui questa amnistia portata su questo campo, a cui possiamo provvedere con la grazia, possa, in questo momento, essere un mezzo per ottenere un completo sfollamento delle carceri.

L'altro esempio citato dall'onorevole Venditti è quello di dare un'amnistia per reati elettorali. Non ho la statistica di quanti possano essere in carcere per reati elettorali, ma penso che siano molto pochi.

VERONI. I veri responsabili sono fuori.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Ad ogni modo gli imputati per questi reati non stanno dentro; sono tutti imputati a piede libero, sono imputati per cui l'amnistia non peserebbe ai fini dello sfollamento delle carceri. Sarei lieto se i senatori singolarmente mi potessero dare dei suggerimenti; è la mia ansia risolvere questo problema: certo non posso fare questo sfollamento dicendo ai reclusi «Uscite» perchè verrei meno al dovere sociale dello Stato. Quindi, se voi mi date dei suggerimenti perchè io possa riuscire a risolvere questa quadratura del cerchio, ve ne sarò molto grato. Ma voi dimostratemi come si possano tenere con grande comodità 70 mila reclusi in stabilimenti che ne possono contenere 40 mila. Vi dico che lo sforzo della Direzione generale, a cui è preposto un uomo che voi tutti conoscete, come il Ferrari, pieno di energia, è immane. Il Ferrari sta girando una per una tutte le carceri dell'Italia e mi riferisce le condizioni di ognuna cercando di propormi, nel limite del possibile, una soluzione. Se voi aveste la sensazione di questo sforzo mio e del Ferrari, dovrete essere sicuri che meglio di quello che si sta facendo non è

possibile umanamente fare. Questo dico perchè il Senato sappia con quanta comprensione io e la Direzione generale operiamo per il raggiungimento di questi fini.

Il problema principale sarebbe quello di costruire. E su questo siamo tutti d'accordo. Noi abbiamo presentato al Ministero dei lavori pubblici e ai Provveditori alle opere pubbliche la proposta per una serie di costruzioni a Poggioreale, ma voi sapete le difficoltà per avere i mezzi necessari per costruire, e ne sa qualcosa l'amico Porzio quanta fatica gli costi avere mezzi per costruire nella sua Napoli. Sarei lieto se potessi rimettere in condizioni normali Poggioreale e far sì che possa ritornare ad essere un perfetto carcere moderno in modo che i detenuti abbiano il maggior benessere possibile. Ma dobbiamo restare nei limiti delle nostre disponibilità. Posso dirvi che, sui dieci padiglioni di Poggioreale, quattro padiglioni sono perfettamente attrezzati, con tutti i sistemi moderni, con l'acqua corrente e con i servizi sanitari a posto. Vi è il reparto femminile, me lo riferiscono il mio Sottosegretario, onorevole Cassiani, ed il Direttore generale, perchè io non vi sono stato, nel quale vi è un nido di infanzia che può essere invidiato da qualsiasi altro nido.

PALERMO. Il nido è per le donne, per le partorienti; noi stiamo parlando degli uomini.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Certamente non parlo di nidi per uomini! (*Si ride*).

Vi è un reparto femminile a Poggioreale, dove nel « nido » ci sono delle culle con bambole e fiori vicino a questi neonati! E ho ricevuto un rapporto anche da autorità straniera che hanno visitato questo reparto femminile, e che hanno detto che esso è a posto e non c'è da fare nulla di più. Invece per il reparto maschile effettivamente ci sono sei padiglioni che devono essere migliorati e in cui bisogna introdurre gli accorgimenti igienici a cui accennava l'onorevole Venditti, ma è questione di mezzi finanziari, non è questione di buona volontà. Noi abbiamo i progetti pronti ed è soltanto questione di ottenere i mezzi e sarei lieto del contributo e dell'aiuto che mi venisse dal Parlamento e dalla Commissione di finanza, per appoggiare gli sforzi del bilancio.

PARATORE. Bisogna sopprimere certi Commissariati, ridurre certe spese, evitare

sperperi, ed allora si potranno trovare questi mezzi.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Mi fa piacere sentire queste parole da parte del Presidente della Commissione di finanza; esse mi danno la certezza che questo aiuto potrà venir dato dal Parlamento in modo che io sia appoggiato dalla sua autorità per richiedere, come ho già richiesto, al tesoro, questi mezzi. Sono molto lieto di avere questa conferma.

I provvedimenti già adottati e che si stanno adottando per Napoli vanno inseriti nel più grande quadro, tenendo presenti sempre le gravissime difficoltà che quotidianamente vengono affrontate per raggiungere una sufficiente normalità, per rendere più umano il trattamento dei detenuti. Non occorre indulgersi a descrivere lo stato in cui erano ridotti prima: sarà sufficiente dire che, a causa della distruzione totale e dei danneggiamenti di buona parte dei fabbricati, con la perdita di ogni scorta, degli effetti di casermaggio, o per eventi bellici o per saccheggi, la situazione degli stabilimenti carcerari presentava un quadro preoccupantissimo e l'attrezzatura carceraria veniva a mancare proprio nel momento in cui, per poter far fronte alle esigenze derivanti dal dilagare del fenomeno delinquenziale, avrebbe dovuto essere invece nella massima efficienza. La vastità delle rovine e delle distruzioni e la necessità di rimettere subito in condizione di funzionamento il maggior numero di istituti furono di sprone ad iniziare immediatamente l'opera di ricostruzione dei fabbricati che alla fine della guerra erano 289, di cui 30 stabilimenti erano del tutto inutilizzati, perchè completamente distrutti o gravemente danneggiati, ed anche dei restanti 259 molti presentavano danni tanto notevoli che la loro capacità ed efficienza era notevolmente compromessa.

Il problema dell'edilizia carceraria veniva a porsi in primo piano presentando il carattere di urgenza. Di ciò preoccupato il Ministero ha cercato di fronteggiare l'esigenza del servizio orientando la propria azione in due direzioni. Da un canto ha energicamente affrontato il riattamento e la ricostruzione degli edifici danneggiati o distrutti, dall'altro ha cercato di aprire nuovi istituti servendosi di altri locali, quasi sempre caserme o carceri

militari che potevano essere adibiti a stabilimenti carcerari.

In base a tale piano, nel breve spazio di tre anni, sono stati riattati quindici istituti e sono stati costituiti *ex novo* dodici stabilimenti. Sono tuttora in corso i lavori per il miglioramento edilizio di numerosi altri fabbricati.

In tale occasione è stata cura assidua dell'Amministrazione di migliorare, in particolar modo, i servizi igienico-sanitari che sono la base della vita del detenuto ed hanno diretta ripercussione sull'ordine e la disciplina degli stabilimenti. In alcuni stabilimenti, tra cui quello di Napoli, sono stati già impiantati in ogni cella gabinetti con acqua corrente, e per altri si provvederà in seguito, in relazione alla disponibilità di mezzi.

Sono state inoltre impartite disposizioni alle direzioni, specie degli stabilimenti più importanti, per mettere in grado i detenuti di effettuare i bagni e le docce con la massima frequenza, estendendo gli attuali impianti, e per procedere nel contempo a disinfezioni e disinfestazioni integrali degli ambienti e delle persone a mezzo dei nuovi efficaci prodotti; ed oggi si può affermare che nei grandi centri carcerari (Roma, Milano, Torino, ecc.) le condizioni igieniche hanno fatto grandi progressi, malgrado il continuo affluire in detti stabilimenti di migliaia di detenuti.

Se gravissima si presentava, al momento della liberazione, la situazione degli edifici carcerari, addirittura disastrose erano le condizioni dei vari istituti dal punto di vista del casermaggio e del vestiario occorrenti ai detenuti. Distrutti o depredati i grandi istituti presso cui erano raccolti gli effetti necessari ai detenuti, dell'ingente patrimonio mobile costituito da casermaggio, vestiario e materie prime, e valutato ad oltre 620 milioni di lire, all'atto della liberazione non rimaneva che una quantità trascurabile (circa il 10 per cento). Dalle brande alle stoviglie, dagli abiti ai materassi e alle lenzuola, tutto mancava e a tutto si doveva, con la massima urgenza, provvedere.

Ma, andati distrutti quasi tutti gli istituti che, per il passato, provvedevano a confezionare il casermaggio per i detenuti, si è

dovuto acquistare quasi tutto presso il mercato libero. Con una scelta accurata, sono stati effettuati ingenti acquisti di letti, brande, vestiario, biancheria, di guisa che le condizioni di vita oggi sono ben diverse da quelle che erano al momento della liberazione, e miglioreranno sempre più; poichè scopo dell'Amministrazione, in questo campo, è di far sì che al detenuto non difetti nulla di ciò che gli è necessario.

Il massimo sviluppo poi si ha intenzione di dare allo studio dei detenuti. L'Amministrazione carceraria, partendo dal principio che la base per l'individualizzazione del trattamento è costituita dallo studio scientifico del detenuto, sta provvedendo ad organizzare, per ora nei grandi istituti, dei centri di osservazione, attraverso cui passano tutti i detenuti che entrano nello stabilimento, per essere sottoposti ad accurato esame sia dal punto di vista psichiatrico, sia da quello delle malattie, specie infettive e sociali, da cui possono essere affetti. L'importanza di un tale studio è evidente, poichè in base ad esso l'Amministrazione è in grado di poter stabilire nei riguardi di ciascun detenuto il trattamento e la cura adeguati. I centri di osservazione sono già in funzione a Roma, a Milano e a Bari, e sono in via di istituzione a Torino, Napoli e Palermo.

Altra costante preoccupazione del Ministero è stata quella di migliorare qualitativamente e quantitativamente il vitto dei detenuti. Le razioni fissate durante la guerra e alla cessazione delle ostilità erano del tutto insufficienti, specie per quei detenuti che non avevano la possibilità di ricevere generi vituvari dalle famiglie; è certamente la scarsa alimentazione che creò quell'accentuato malcontento che si è diffuso tra i detenuti, subito dopo la liberazione, e che ha sovente culminato in sommosse e disordini.

Nonostante le difficoltà alimentari e finanziarie in cui si è dibattuto il nostro Paese, si è riusciti ad apportare un sensibile miglioramento nel trattamento dei detenuti. Di fronte ad una minestra giornaliera e 220 grammi di pane, subito dopo la liberazione, attualmente ai detenuti sani vengono distribuiti una miscela zuccherata al mattino, e durante

il giorno due pasti formati da pasta, legumi, patate, formaggio, nonchè razioni di carne la domenica per i minori e i tubercolotici per i quali, oltre la pasta che viene data ai sani, sono aggiunti normalmente latte, carne, uova e frutta. Le calorie giornaliere assicurate con tale alimentazione sono 2272 per i sani; per gli adulti meno sani sono 2726; per i minorati, gli infermi, gli alienati, sia minori che adulti, sono 2268; per i tubercolotici sono 2900. Poichè il regolamento penitenziario, rispettivamente per le quattro categorie sopra indicate, prevede calorie giornaliere leggermente superiori, il vitto oggi è stato ancora migliorato e con il 1° dicembre di quest'anno il pane è portato a 500 grammi e la pasta da 80 grammi a 120 grammi e con il 1° gennaio vi sarà un ulteriore miglioramento. Per questi miglioramenti sono stati chiesti ed ottenuti dal Ministero del tesoro lire 810.111.000, oltre 693 milioni per effetto dell'abolizione del prezzo politico del pane e della pasta. Aggiungo che con i provvedimenti disposti i detenuti hanno modo di acquistare altri generi presso la dispensa e che, a seguito delle migliorate condizioni del mercato nazionale per il pane e per la pasta, si pensa che questo miglioramento diventerà sempre più positivo ed importante.

Così pure sono in via di organizzazione, dopo le inevitabili perdite dovute alla guerra, le infermerie degli stabilimenti che si stanno già dotando dei mezzi e degli apparecchi necessari. In particolare Napoli è stata in questi ultimi tempi abbastanza fornita di moderni apparecchi.

Per il funzionamento del servizio sanitario nelle carceri si sta predisponendo un disegno di legge, che presenterò al Parlamento, per la costituzione di un corpo medico di ruolo in sostituzione dei medici aggregati che non prestavano e che non potevano prestare un servizio sufficiente. Questo è uno dei difetti più gravi del sistema carcerario, che io ho trovato. I medici delle carceri non sono che medici aggiunti ed hanno un modesto stipendio rispetto agli emolumenti dei professionisti. Ecco perchè i medici non sono sempre presenti e non esplicano accuratamente il loro servizio; ma adesso, con un ruolo speciale di medici sanitari adibiti esclusivamente

alle carceri, io credo che il servizio sanitario farà un passo avanti. (*Vive approvazioni*).

Particolare cura è stata rivolta alla costituzione delle biblioteche, quasi tutte distrutte. Di recente, dopo accurata scelta operata da un'apposita Commissione, è stato già effettuato un primo acquisto di libri, distribuiti a molti stabilimenti. Si sta pure ultimando la ricostituzione delle scuole presso stabilimenti con insegnanti distaccati dal Ministero della pubblica istruzione. Frequenti sono le conferenze di carattere educativo e morale e, per dare ai ricoverati una educazione spirituale, si stanno dotando gradualmente gli istituti, come già si è fatto per Brescia, Milano e Firenze e recentemente per Genova, di apparecchi radio. Per Genova, posso dire al Senato che si è potuto raccogliere dalla popolazione di Genova oltre 5 milioni per dare una radio per ogni cella, in modo che effettivamente si attui questo che ritengo sia un gran contributo al benessere spirituale dei disgraziati ricoverati. Oggi, proprio oggi, si è inaugurato a Viterbo, e sarei andato se non fossi stato impegnato in questa discussione al Senato, un impianto radio non per tutte le celle ma in maniera che i carcerati possano avere la possibilità di udire le trasmissioni. Quindi con questi provvedimenti estesi in diverse parti cercheremo, anche eventualmente col contributo delle popolazioni locali, di poter dare un gran conforto a quelli che sono rinchiusi nelle carceri italiane.

Anche per quanto concerne la disciplina dei detenuti si sono dovuti affrontare vari problemi ed oggi, a seguito della maggior disponibilità di ambienti, alla riapertura di stabilimenti, alle migliorate tabelle vittuarie, agli ingenti acquisti di casermaggio, la disciplina e l'ordine carcerario si sono normalizzati. A proposito della disciplina, ha grande importanza il lavoro dei carcerati. Il detenuto che, per mancanza di lavoro, è costretto tutta la giornata in cella, è invaso da un senso di insofferenza, di ribellione che non prova chi ha il modo di trascorrere varie ore al lavoro. E d'altra parte i proventi del lavoro consentono al detenuto di integrare il vitto o di soddisfare a qualche altra esigenza, come al fumo, la cui privazione dà origine a stati di irrequietezza. È noto che, oltre alle

piccole officine esistenti nelle carceri, si erano anche sviluppati nei nostri maggiori penitenziari grandi centri di lavoro agricolo, industriale e manifatturiero: i centri agricoli dell'Asinara e di Pianosa, quelli industriali di Castelfranco, di Ancona, di Civitavecchia, di Apuania, di Noto, di Procida, nei quali si produceva tutto quello che occorreva per gli Istituti carcerari e che era richiesto per commesse private, per ordinazioni ministeriali ed anche per ordinazioni dall'estero. Purtroppo questa organizzazione ha subito con la guerra un durissimo colpo e i più fiorenti stabilimenti industriali, come quelli di Ancona, di Civitavecchia e di Apuania sono andati completamente distrutti, e, per quanto indenni dalla distruzione, quelli di Noto e Procida si sono veduti costretti ad una forzata inattività a causa della mancanza di materie prime indispensabili alla lavorazione. Aggiungasi a ciò che i sistematici saccheggi operati dai tedeschi e talora anche dai civili hanno grandemente menomato l'efficienza dei laboratori di tipo artigiano istituiti in ogni carcere. È stato dato perciò il massimo impulso alla riattivazione di tutte le officine grandi e piccole e ciò sia per togliere i detenuti dall'inazione, per fine rieducativo e disciplinare, sia per cercare di svincolarsi con la propria produzione dagli acquisti del mercato libero.

Ma conseguire risultati immediati oggi, in questo campo, non è possibile, specie per quanto concerne i grandi stabilimenti industriali. Questi erano dotati di grandi macchinari, oggi in parte introvabili, e per nulla inferiori a quelli posseduti dalle industrie private. Oggi questi macchinari costano somme ingenti che non trovano capienza nei fondi stanziati in bilancio per l'attività industriale. Un completo ritorno alla capacità produttiva d'anteguerra non potrà realizzarsi che gradualmente, in un certo spazio di tempo. Ma comunque in questi ultimi tempi sono stati fatti dei progressi assai notevoli: si sono innanzitutto riattivati i piccoli laboratori per far rivivere i così detti lavori della casa, cioè quelle lavorazioni che provvedono ai bisogni più elementari e che sono indispensabili per la ordinaria manutenzione degli stessi Istituti. Inoltre, nelle grandi carceri giudiziarie

e nelle case di reclusione, si sono fatti passi non indifferenti installando nei limiti possibili il laboratorio nella casa; si sono impiantate già tutte le macchine necessarie per l'intero ciclo produttivo dei tessuti di cotone ed è in corso la fornitura degli apparecchi occorrenti per i tessuti di lana. Nello stesso tempo una particolare cura è stata impiegata per organizzare il lavoro agricolo, così che le colonie agricole della Sardegna e dell'arcipelago Toscano si avviano ad una nuova vita produttiva. Ma i progressi finora raggiunti rischiano di essere completamente annullati ove non si proceda ad un adeguato stanziamento di fondi, poichè, se non saranno forniti i mezzi adeguati, tutte le lavorazioni dovranno essere chiuse, con gravi riflessi d'ordine disciplinare e con l'impossibilità di corrispondere le mercedi e di acquistare le materie occorrenti. Sono lieto che il Senato e il Presidente della Commissione finanza e tesoro mi abbiano dato assicurazioni dell'appoggio incondizionato da parte del Senato per quella richiesta che sono costretto a fare per mettere in efficienza tutti gli stabilimenti industriali e agricoli delle carceri giudiziarie.

Nei rapidi accenni fatti appare evidente lo sforzo dell'Amministrazione per normalizzare i servizi carcerari, e i risultati che si sono raggiunti, in parte, sono indispensabili e necessari per poter arrivare ad una sistemazione e ad una normalizzazione. Ad ogni modo, nell'intento di umanizzare sempre più la pena, lavora presso il Ministero una Commissione per la riforma penitenziaria. I lavori procedono alacremente, ma la immediata presentazione del disegno di legge, come mi è stato chiesto, forse non è subito possibile sia per la complessità e vastità della materia, sia per il fatto che la riforma penitenziaria è indubbiamente collegata con quella penale, i cui studi non sono ancora ultimati. Pur tuttavia posso assicurare il Senato che l'attuale regolamento penitenziario del 1931 consente di realizzare la più gran parte dei suggerimenti della Commissione e di questo io mi avvarrò presso il Ministero e la Direzione generale competente. Ritengo di aver così risposto al Senato nella maniera più ampia, e sull'incidente gravissimo e dolorosissimo di Poggioreale e sui provvedimenti che sono

stati adottati dall'Amministrazione sia in via penale, sia in via amministrativa, ed anche su quello che è lo sfondo generale del problema carcerario in tutta Italia e quali intenzioni ha il Ministero per migliorare questa situazione.

Nelle interpellanze vi sono delle richieste specifiche di provvedimenti. Quelle dell'onorevole Venditti riguardano lo sfollamento delle carceri e l'amnistia per i reati di minor allarme sociale e per quelli commessi in danno delle forze alleate, che, se non fossero stati tali, sarebbero già stati dichiarati estinti. Anche su questo ho detto il mio pensiero.

Faremo quello che si potrà fare e se altri suggerimenti vi sono, io li accolgo come possibilità di trovar rimedio in parte a quella che è la situazione creata dal numero quasi doppio di detenuti.

Gli onorevoli Magliano, Lepore e Varriale hanno insistito sulle stesse questioni. Più o meno, i problemi sono identici e quindi accetto, tutti i suggerimenti dati dall'onorevole Varriale, per cercare di venire incontro ai desideri del Senato e del Governo insieme. Vi sono poi le interrogazioni. Quanto alla prima interrogazione dell'onorevole Veroni, credo di avere sufficientemente risposto perchè essa è completamente unita al problema generale. L'onorevole Persico ha poi richiamato l'attenzione sulla stessa questione. Credo di avere risposto sufficientemente anche a lui: ad ogni modo sentirò quello che l'onorevole Persico aggiungerà, per cercare di unirli nello sforzo comune verso uno scopo che non è soltanto desiderio del Governo e del Senato ma di tutti noi, di migliorare gli attuali sistemi carcerari perchè siano più umani in conformità alle disposizioni generali della nostra Costituzione.

L'onorevole Veroni mi ha rivolto una seconda interrogazione per un fatto specifico. Non so se l'onorevole Veroni insiste; anche questo è un fatto doloroso: è un'incidente verificatosi nel carcere di Torino. In data 14 luglio 1948, il direttore del carcere giudiziario di Torino denunciava alla procura della Repubblica i detenuti Schiavio Alberto e Albanese Giuseppe, per avere usato atti di libidine e percosso il condetenuto Stefanoni

Emilio, imputato di furto, e pervertito sessualmente, come risulta dai certificati medici. Quest'ultimo fu messo in compagnia dei primi due. Mi si potrà dire che poteva stare isolato, ma mi devo riferire sempre alle stesse difficoltà. Furono messi insieme perchè erano quasi coetanei, tutti minori di 25 anni. In questa comunanza è accaduto qualcosa di deplorabile, ma senza alcuna colpa dei preposti alla custodia. La cattiva azione commessa sul compagno di cella pare si sia verificata due volte; sembra che vi siano state anche minacce e percosse. Durante la passeggiata lo Stefanoni confidò ad altri detenuti le percosse e la violenza, subite soprattutto perchè gli avevano attribuito la qualità di partigiano. Uno dei detenuti informato del fatto, lo riferiva a sua volta ad un brigadiere. Frattanto gli altri detenuti si lanciavano sullo Schiavio percuotendolo. In seguito a ciò, si procedeva disciplinarmente contro quanti avevano partecipato alla rissa. Il Ministero, informato dal direttore, provvedeva a trasferire lo Schiavio e l'Albanese alla Casa penale di Alessandria.

Lo Stefanoni fu dunque messo insieme agli altri due detenuti, ma, per la minaccia dei condetenuti, non aveva denunciato i fatti commessi in suo danno da costoro.

Sono episodi dolorosi che disgraziatamente si ripetono negli ambienti carcerari perchè è molto difficile, da parte della direzione, sorvegliare tutto ciò che avviene nelle celle o anche fuori di esse.

Quanto all'interrogazione dell'onorevole Genco, il quale mi ha domandato quale è il sistema da noi adottato per il mantenimento dei detenuti, rispondo che i criteri che presiedono all'organizzazione ed al funzionamento del mantenimento dei detenuti nelle carceri italiane, sono quelli stabiliti dalla legge e dal regolamento sulla contabilità generale dello Stato (articolo 8 della legge e 37 del Regolamento) e dal Regolamento per l'amministrazione e la contabilità carceraria (articoli 576 e 705 i quali stabiliscono che al servizio si provveda o mediante gestioni concesse in appalto o mediante gestioni in economia). Tra le due forme di gestioni, l'Amministrazione presceglie la prima, perchè, at-

traverso l'esperienza di lunghi anni, si è dimostrata la più vantaggiosa. Infatti nella gestione in appalto l'Amministrazione sostiene una spesa, è vero, corrispondente anche all'utile riservato all'appaltatore, ma d'altro canto evita la spesa di organizzazione ed esecuzione del servizio che sarebbe assai più elevata della prima. Riguardo a questa gestione devo dire che noi ne abbiamo diverse e qualcuna è anche curata dalla Commissione pontificia, la quale esercita la sua attività, per esempio, qui a Roma, a Regina Coeli.

Possiamo essere veramente soddisfatti nel senso che tale Commissione non ha scopo di lucro, ma cerca di esercitare la sua attività a tutto vantaggio dei carcerati. Ho avuto anche richiesta da parte della Commissione pontificia se ci fossero agenti i quali volessero mettersi a sua disposizione allo scopo di arrecare benefici ai detenuti. Queste forme di gestione a contratto possono essere una cosa da tenere in maggiore considerazione, ma bisogna tener presente che abbiamo degli appalti a condizioni stabilite ed approvate con decreto ministeriale.

L'onorevole Varriale aggiunge un altro interrogativo sul quale richiama giustamente l'attenzione del Ministero e cioè sull'applicazione dell'articolo 176 del Codice penale. Come il Senato sa, esso disciplina la liberazione condizionata.

È veramente un gran vantaggio introdotto nel sistema, perchè consente la possibilità di accordare la liberazione di coloro i quali abbiano scontato la metà della pena inflitta e tenuta una condotta irrepreensibile.

È un beneficio enorme, perchè il detenuto può sperare, a metà della pena, di riavere la libertà, cosa a cui aspirano tutti. Ora, di questo istituto, forse si è fatto minor uso in passato, ma posso dire che, sotto la mia direzione, lo ho applicato largamente e in quest'ultimo semestre moltissime istanze sono state accolte perchè rispondevano ai criteri voluti dalla legge. Anzi, ho fatto dire e faccio ripetere tutt'ora da tutti i direttori delle carceri, che intendo avvalermi molto largamente dell'articolo 176 del Codice penale, perchè penso che sia una speranza ed un sollievo all'animo dei detenuti. Si può così ottenere da essi mag-

giore disciplina, maggior lavoro e maggior rendimento.

Credo così di aver risposto a tutte le interpellanze e a tutte le interrogazioni. Aspetto altri suggerimenti da parte del Senato, che accolgo volentieri e posso dire — forse prevenendo qualche desiderio che è stato manifestato e che forse il Senato non conosce, ma di cui l'onorevole Persico mi ha parlato — che già alla Camera dei deputati, alla fine della discussione sul bilancio della giustizia, fu manifestato il desiderio, da me raccolto, di nominare una Commissione di parlamentari perchè effettuasse visite alle carceri e riferisse a me direttamente. Ora, questo, come principio, è nel regolamento carcerario, cioè che i senatori ed i deputati hanno il diritto di visitare le carceri; ma io penso che una Commissione composta di senatori e deputati, la quale abbia questo incarico specifico di visitare e di riferire, sarà non solo utilissima nei riguardi dei carcerati, per l'azione che potrà svolgere a loro favore, ma sarà di sprone per ottenere dalle altre Amministrazioni dello Stato, che hanno i cordoni della borsa, i mezzi necessari per questo. E la volontà dei senatori e deputati, insieme con quella del Ministro, potrà ottenere quei mezzi, per raggiungere ancora più presto quegli scopi che sono in fondo ai nostri cuori, affinché si possano migliorare ed umanizzare le carceri. (*Viva applausi dal centro e da destra. Congratulazioni.*)

PALERMO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALERMO. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, nel momento in cui presentavo l'interpellanza con l'amico Venditti per richiamare l'attenzione del Governo e dell'Assemblea sul grave fatto che si era verificato a Napoli, non mi sarei aspettato l'esaltazione, da parte del Ministro guardasigilli, del carcere di Poggioreale di Napoli. E io pensavo, onorevole Ministro, mentre ella parlava, alla importanza delle interrogazioni e delle interpellanze. Molte volte i Ministri ed i Sottosegretari vengono a rispondere in Parlamento, non in base a notizie di cui essi hanno conoscenza diretta, ma in base a dati ed a notizie fornite loro dai vari uffici dipendenti. Orbene, onorevole Ministro, io le dichiaro, ed assumo piena la re-

sponsabilità di quel che dico, che quanto ella ha riferito sul cambiamento della situazione nel carcere di Poggioreale di Napoli non risponde a verità; che anzi la situazione, dopo il delitto compiuto nella persona del povero Volpe, è peggiorata, e gliene darò fra breve i dati.

E dirò di più, onorevole Ministro: ella, che con tanta passione dirige il suo Dicastero e con tanto calore ha detto di voler affrontare questo problema, venga in questa settimana, prima cioè che si possa correre ai ripari, a Napoli, con una commissione di parlamentari, per vedere se quanto le hanno riferito i suoi uffici dipendenti risponde a verità. In questo caso io sarei colpevole di aver detto cose inesatte, ma se, invece, io ho detto il vero, desidero, anzi pretendo, mi scusi la parola, che gli uffici competenti, i responsabili di codesti uffici, siano puniti, perchè non ritengo che sia azione degna fornire il Ministro di notizie non rispondenti a verità, perchè ciò, oltre a nuocere al prestigio e alla dignità del Ministro stesso, nuoce soprattutto alla dignità dell'Assemblea alla quale queste notizie vengono riferite.

E veniamo, ora, ad una rapidissima sintesi dei fatti.

Io tralascio questo triste e tragico episodio: esso è di competenza del magistrato ed io, che ho ossequio profondo per la magistratura, non voglio comunque interferire.

Quello invece che io voglio ricordare è che questo fatto suscitò tale indignazione nella pubblica opinione a Napoli e in tutta Italia per cui tutta la stampa, al di sopra e al di fuori dei partiti politici e di ideologie, se ne fece interprete, perchè il tristo episodio offendeva la civiltà e il buon nome del nostro Paese.

Orbene, quale era la situazione in quel momento nel carcere di Poggioreale? Il carcere di Poggioreale, amico Venditti, può contenere 2500 detenuti, e 2500 è il numero massimo.

In quella occasione, quando cioè ci siamo recati noi parlamentari per renderci conto di quello che avveniva in codesto carcere, vi erano detenute ben quattromila persone. Non starò a descrivere le condizioni di quei disgraziati. In celle dove normalmente dovrebbero stare tre detenuti, ce n'erano sette

od otto. Era veramente una visione tragica, avvilita ed umiliante.

Ma quel che è grave, onorevole Ministro, e di cui ella non ha parlato perchè forse gli uffici competenti non l'hanno informata, è che in quell'epoca il carcere non era in perfetta efficienza.

Mi risulta che il direttore dell'epoca, il dottor Azzarita, che è stato il cireneo della situazione, che è stato trasferito, pur avendo fatto il proprio dovere, era stato richiesto di sgombrare, per alcune riparazioni, il padiglione Livorno.

Fu così che circa quattrocento detenuti che erano contenuti in detto padiglione, in seguito allo sgombero, passarono in altro padiglione, ed il padiglione Milano, che ho visitato lungamente e che avrebbe dovuto contenere quattrocento detenuti, ne ospitò ben ottocento. Ma i lavori che avrebbero dovuto avere inizio nel giorno successivo allo sgombero a tutt'oggi non hanno ancora avuto inizio.

Se questo, onorevole Ministro, le sembra che sia un sistema che vada encomiato ed elogiato, a lei la risposta.

Ma ecco i fatti che io constatai e che le denuncio. I detenuti dormivano in grande maggioranza per terra, perchè, sui quattromila abitanti di quel triste edificio, soltanto duemila o millesettecento — non ricordo bene — avevano la branda. Tutti gli altri dormivano in terra su pagliericci non più ripieni di paglia, ma di segatura. Per questo il malcontento di quei disgraziati era veramente incontenibile.

Molti di essi erano soltanto in mutande, molti non avevano nemmeno la camicia. Anche l'aria era scarsa. Le « bocche da lupo » non sono le più adatte per la circolazione dell'aria. Nei padiglioni riattati la vita è più umana; per lo meno non si verifica lo sconcio di cui parlava l'onorevole Venditti, cioè che in un buco nel muro vi sia quel tale recipiente nel quale il detenuto deve, in presenza degli altri compagni di cella, soddisfare le esigenze naturali. Invece questi quattro padiglioni rinnovati hanno, non solo delle camerate ampie, che possono ospitare dai 10 ai 13 individui, ma hanno anche in disparte uno stanzino nel quale vi sono il gabinetto e il lavamano. Però, purtroppo, di padiglioni in queste condizioni

ve ne sono solo quattro. Tutti gli altri ricordano ancora l'epoca borbonica.

Questa è la verità.

D'INCÀ. Questa situazione è rimasta immutata anche nel carcere moderno. Lo so per esperienza.

PALERMO. Io dico di no; ad ogni modo è una ignominia contro la quale protestiamo. Se lei, solo perchè è stato in queste condizioni, pensa che si debba continuare così, sbaglia.

Un'altra cosa che io constatai e che denunciò a lei, onorevole Ministro, è il fatto dei cancelli che si aprono nell'interno delle celle. Questo fatto è nocivo per la disciplina, perchè, quando l'apertura del cancello è nell'interno, consente ai detenuti di barricarsi; l'agente addeito alla custodia molte volte si trova di fronte a questo fatto che suscita gravi inquietudini per la disciplina. Proprio qualche giorno fa, il « Risorgimento » di Napoli citava il fatto che due detenuti si erano asserragliati in una cella a Poggioreale.

Ma, onorevoli colleghi, quel che veramente è allarmante è la questione sanitaria. Se un cittadino ha violato la legge, è giusto e logico che venga punito, ma in nessun codice, nè divino, nè terrestre, è scritto che chi va in galera debba finir tubercolotico o contagiarsi di altre malattie. Onorevole Ministro, a Napoli, nel grande edificio di Poggioreale, ci sono per il servizio medico un alienista, che è titolare, che però è abitualmente presso il manicomio giudiziario e va a Poggioreale solo quando la sua presenza è richiesta; un chirurgo, che non dispone di nessuna attrezzatura; un oculista, il quale va al carcere tre volte la settimana; un dentista, il quale va solo una volta alla settimana, ed ella capisce che di fronte a quattromila detenuti, se anche solo una minima percentuale chiede visita, prima che il sofferente possa essere visitato, passano numerose settimane. Ci sono infine 5 medici generici che insieme al chirurgo, all'oculista e al dentista, sono molto malamente pagati, perchè infatti, se non sbaglio, percepiscono dalle 18 alle 20 lire mila al mese.

Manca assolutamente un tisiologo. Eppure il « Corriere Penitenziario », che ella dovrebbe leggere, onorevole Ministro, da tempo denuncia questa deficienza: « Inesistente, si legge in detto organo, il servizio direttivo del tuber-

colosario per mancanza assoluta di tisiologi, proprio nel momento in cui in Italia vi è un aumento della T. B. C. con una mortalità per ogni 100 mila abitanti elevatasi da 57,5 a 61,1 fino a giungere nella Venezia Giulia a 188,6 ».

Tralascio di parlare per ora del servizio sanitario aggregato e di quello religioso. In ogni padiglione dovrebbe esserci un medico, con relativa attrezzatura.

Ma, onorevole Ministro, esaminiamo come il sanitario esplica il suo compito. Egli si limita a segnare su di un registro la malattia denunciata dal detenuto e a concedere, a seconda che questi è più esigente, più nervoso, prepotente o più raccomandato, alcuni giorni di vitto speciale. Se il caso gli sembra difficile, lo avvia alla infermeria.

Non per niente l'indisciplina durante le visite mediche è una cosa veramente avvilente ed ossessionante. Ma v'ha di più la mancanza di infermieri. Chi funge da infermiere è il detenuto il quale fa anche le iniezioni senza applicare le regole più elementari dell'igiene. Superficialità e frettolosità nelle visite mediche; mancanza assoluta di una direzione tecnica e sanitaria; nessun controllo nella distribuzione di medicinali, atto ad accertare che essi vadano ai detenuti e non ad incrementare il mercato nero. Molte volte finisce la scorta dei medicinali e nessuno, onorevole Ministro, provvede a reintegrarla e il detenuto attende e il detenuto brontola e protesta.

Riguardo alle infermerie ella ha detto che l'infermeria di Poggioreale è una cosa veramente idilliaca.

Io le giuro, onorevole Ministro, che l'infermeria di Poggioreale non è quella che le hanno descritto.

Vi è una promiscuità deplorabile: tubercolotici con esseri sani, epilettici con luetici. Ho visto, a mo' d'esempio, un detenuto che il medico alienista mi disse trattarsi di un simulatore, il quale dichiarava di essere un cane: era completamente nudo e mangiava col muso sul piatto, poggiando le mani per terra. Ebbene, a guardia di quest'uomo anziano, così osce-no, così sconcio, c'erano due giovanetti appena ventenni. Ma non vi sembra veramente un abominio, una corruzione, mettere vicino a questo sciagurato disgraziato proprio due giovani?

Nessuna traccia di organizzazione ospedaliera notturna esiste, di modo che, se di notte un detenuto è preso da dolori, è ammalato o muore come nel caso del povero Volpe, non ha diritto a nessuna assistenza medica.

Nè esiste in alcuno dei numerosi ospedali cittadini un'aula adatta al ricovero dei detenuti ammalati, specie per tubercolotici.

Il Procuratore della Repubblica di Napoli, dott. De Luisa, che ella conosce, mi ha assicurato di aver da tempo scritto al Ministero di grazia e giustizia per ottenere che una stanza dell'ospedale di Loreto venisse attrezzata per il ricovero dei detenuti; che cosa occorreva? quattro cancelli, due alle due finestre e due alle due porte. Orbene, signor Ministro, questa sala dell'ospedale di Loreto attende ancora i cancelli mentre invece i detenuti vengono inviati all'ospedale degli Incurabili, dove regolarmente ogni settimana qualcuno fugge o evade.

Questa è la situazione che io sento il bisogno di denunciarle perchè ella prenda i provvedimenti del caso. Per quel che riguarda poi il vitto ai detenuti ordinari o ammalati, esso non è assolutamente controllato. Si può fare tranquillamente quello che si vuole; quando sono andato io, il primo giorno la minestra era cattiva; quando ci sono tornato, insieme con altri parlamentari, l'ho trovata buona e i detenuti ci dicevano: è buona perchè ci siete voi.

E veniamo ai mezzi di correzione: su questo, onorevole Ministro, debbo richiamare la sua attenzione, veramente per il buon nome del nostro Paese. Ella sa quali sono i mezzi di correzione: non soltanto il giubbino di sicurezza di cui parlava il mio amico Venditti, che è veramente uno strumento di tortura, uno strumento attraverso il quale il detenuto viene legato dalla cintola in su, in modo che non può più muoversi, per cui, se ha bisogno di adempiere alle sue esigenze naturali, deve ricorrere all'aiuto di un altro, ma quello che è più grave è un altro sistema di correzione che io ricordo di aver visto la prima volta quando ero studente a Nisida, cosa che mi fece impressione e che io pensavo fosse stata ora, dopo 30 anni, abolita, ed è il letto di punizione.

Il detenuto viene disteso su cotesto letto, con i pantaloni abbassati, in modo che il sedere

capiti su un apposito buco e, legato mani e piedi, resta in quella disumana posizione tre, quattro, fino a dieci giorni. Ricordo che un direttore ebbe a dirmi che talvolta il detenuto si alzava con i vermi dietro la schiena.

Oia, onorevoli signori, non per niente abbiamo fatto la Repubblica, non per niente abbiamo detto di voler creare un popolo democratico, non per niente abbiamo fatto la lotta di liberazione, non per niente ci siamo dati una Costituzione. Questi sistemi che dovrebbero essere cancellati dal ricordo di noi altri che li abbiamo visti, purtroppo vigono ancora con grande terrore dei detenuti e con grande vergogna per il nostro Paese. E qui, siccome si vuole riversare la colpa solo sul direttore, vi dirò: c'è responsabilità di tutti, dal Governo alla Magistratura. Il Procuratore della Repubblica ha il dovere di controllare il carcere. Io non so se tale dovere egli abbia esercitato. Penso che non lo abbia esercitato, altrimenti non avrebbe consentito che il carcere si sovrappopolasse e soprattutto avrebbe chiesto a lei istruzioni o, quanto meno, avrebbe potuto dare istruzioni per regolare i mandati di cattura quando non sono obbligatori.

Se esigenze indipendenti dalla nostra volontà non consentono la carcerazione di nuove persone, ebbene si aspetti che si faccia posto e poi si provvederà. Invece niente: il mandato di cattura è emesso con estrema leggerezza, onorevole Ministro.

Un'altra cosa io le debbo denunciare: i colloqui ordinari. Ha mai assistito lei ad un colloquio ordinario? Un camerone in cui vi sono i detenuti da una parte e la famiglia dall'altra: chi grida, chi bestemmia, chi urla e nessuno capisce niente ed il colloquio che dovrebbe rappresentare l'atto in cui il detenuto si riconcilia con la vita, si avvicina alla propria famiglia, si ispira alla riabilitazione, diventa invece il luogo peggiore di tortura perchè egli molte volte non riesce a comprendere quello che dicono la moglie e il figlio e costoro non riescono a comprendere quello che dice il loro congiunto.

Aggiungo ancora: a Napoli il numero dei bagni è insufficiente. Non ricordo quanti essi siano, e non vorrei dire una cifra inesatta, ma le dico che il numero dei bagni è irrisorio,

per cui il povero detenuto fa il bagno oggi ma se lo farà di nuovo fra sei mesi è veramente un uomo fortunato. Ella parlava di lavoro: ma a Napoli sa lei dove si svolge il lavoro per quei pochi fortunati che riescono a trovarlo? Negli scantinati, nell'umidità e nel freddo. Non è che vanno all'aria aperta, in un cortile o in una officina: no, in uno scantinato tra i topi e gli insetti! Onorevole Ministro, questo non è il modo per riabilitare chicchessia, soprattutto se si pensa che, per il lavoro fatto in questa maniera, la retribuzione è quanto mai scarsa e quanto mai insignificante. Aggiunga ancora, onorevole Ministro, la cosa più umiliante: un pullulare di insetti, dalle cimici ai pidocchi. Capisco, onorevoli colleghi, che vi dia fastidio sentire rievocare queste brutte cose ma purtroppo queste non sono parto della mia fantasia. Queste cose si verificano nelle carceri della Repubblica italiana! Fino a quando si verificavano nelle carceri borboniche o nelle carceri fasciste, noi avevamo il buon diritto di dire: «È la negazione di Dio!»; ma questi fatti continuano a perdurare, a persistere in regime repubblicano: noi abbiamo il dovere di denunciarli, e chiederne l'abolizione.

La punizione può e deve essere giusta. Volete segregare, in nome della vostra società, quelli che hanno violato la legge? Fatelo pure ma non li umiliate, non li riducete a numeri, a macchine, non li riducete a bruti!

E veniamo rapidamente — e arrivo alla fine — all'ultimo problema. La colpa, di chi è? È facile, onorevole Venditti, dire che la colpa è degli agenti di custodia. Io, vi dirò francamente, non mi sento il coraggio di dire che gli agenti di custodia sono responsabili di questa situazione; quando voi pensate, a mo' di esempio, che a Napoli vi è un maresciallo maggiore il quale comanda 450 tra graduati ed agenti e di questi 450, onorevoli colleghi, non tutti prestano servizio, ma solo 370, dovrete convincervi che il numero è insufficiente e ciò senza contare le deficienze qualitative. E così anche la disciplina è scarsa. Per Napoli, come in tante altre città d'Italia, è passata la bufera della guerra e con essa è venuta, e per anni, la occupazione anglo-americana, e la occupazione anglo-americana del carcere di Napoli ha portato a quei sistemi,

che tutti conosciamo, di corruzione, ha portato al fatto che questi funzionari, che questi agenti che erano delle persone oneste, incorruttibili, per la fama, per la miseria, con il cattivo esempio, hanno, alcuni di essi, mancato.

Ma non si può, soltanto perchè alcuni hanno mancato, condannare tutti e squalificarli tutti. Vi sono stati alcuni mercimoni: mi risulta, per esempio, che in infermeria non ci va il malato, ma chi meglio può pagare, per cui l'infermeria pullula di ricoverati illegittimi mentre i veri ammalati rimangono nelle celle.

Occupiamoci degli agenti di custodia.

La loro mensa, che io ho visitato, è malamente attrezzata e così poco pulita che fa veramente impressione; il vitto è scarso. Il corpo di guardia, onorevole Ministro, che dovrebbe essere il termometro della situazione, non viene mai ispezionato e controllato. Gli alloggi sono deficitari e molti agenti sono costretti a vivere lontani dalle loro famiglie e ciò porta ad uno stato di malessere e negli agenti e nelle loro famiglie.

Succedono degli incidenti, e la colpa di chi è? E qui mi appello non all'onorevole Ministro guardasigilli, ma al galantuomo, e personalmente gli dico: pensi un poco: quando codesto agente di custodia si trova in condizione di avere 2.000 brande per 4.000 richiedenti, anche se fa le cose nella più perfetta coscienza e nella più perfetta giustizia, vi saranno sempre 2.000 persone che grideranno alla ingiustizia, 2.000 persone che si riterranno vittime e protesteranno contro di lui.

Quando il vitto è fatto male ed è scarso, la responsabilità non è, agli occhi dei detenuti, del direttore del carcere, del Ministro della giustizia o della direzione generale degli Istituti di prevenzione e di pena, che non hanno fatto il loro dovere e che non fanno il loro dovere, ma la responsabilità ricade sull'agente preposto alla custodia. Onorevole Ministro, io le confermo per concludere questo mio intervento, che quanto ella ha detto sullo stato attuale del carcere di Poggioreale non risponde a verità. Quando si verificò l'assassinio del povero Volpe, i detenuti erano 4.000; oggi ve ne sono 3.600. Ella, onorevole Ministro, ordinò allora lo sfollamento, ed effettivamente 500 o 600 persone furono sfollate. Però, dopo mesi o giorni, le carceri di Poggioreale si sono

nuovamente riempite e — cosa più grave, onorevole Ministro — è che, mentre nell'agosto del 1948 avevamo un solo padiglione, il padiglione Livorno, fuori uso, oggi ne abbiamo due, il padiglione Livorno e il padiglione Italia, in modo che ci troviamo di fronte ad un carcere che in perfetta efficienza potrebbe ospitare 2.000 persone, mentre invece, con due padiglioni fuori uso, ne ospita 3.600.

È questo, secondo lei, un cambiamento in bene nel carcere di Poggioreale? E si pensi che andiamo incontro all'inverno e mancano tutti i vetri ed i detenuti che nell'agosto si lamentavano per il caldo, oggi battono i denti per il freddo e vogliono essere riparati dalle intemperie. Onorevole Ministro, la situazione non solo non è migliorata, ma è peggiorata. Onorevole Ministro, potrei citarle dati, potrei dire che la popolazione carceraria oggi si aggira intorno alle 72 mila persone, potrei farle il conto delle case di pena, delle carceri giudiziarie, delle carceri mandamentali. Ne faccio a meno, poichè ella conosce meglio di me la situazione. Tengo però a ripeterlo che così non si può andare avanti, non si possono ridurre allo stato di bestie selvaggie degli uomini, anche se si sono messi contro la società; essi non possono e non debbono essere trattati nella maniera così brutale, così disumana, con la quale vengono trattati.

E vi è l'ultimo argomento. Quando ella parla di disciplina che si è instaurata nelle carceri, andiamo adagio, onorevole Ministro. È vero sì che non si usano più le chiavi con le quali si picchiavano i detenuti, nè altri strumenti, ma si è instaurato un nuovo sistema vergognoso ed ignobile e soprattutto ipocrita: il manganello di gomma. Esso non lascia traccia e con questo si possono percuotere brutalmente i detenuti. Contro questi mezzi carcerari, noi protestiamo. Il detenuto è sacro come sacra è ogni dignità umana. Ella, onorevole Ministro della giustizia, ha il dovere di far rispettare l'integrità fisica e morale del detenuto e deve intervenire perchè questo seoncio del manganello cessi.

Guardi, le faccio una dichiarazione: se riesco a trovare prove sicure, io sporgerò denuncia all'autorità giudiziaria perchè si ponga una volta per sempre termine a questi sistemi, che sono stati anche denunciati dal collega

ed amico Terracini. È bene che una volta per sempre si dica basta a questi sistemi che abbiamo deplorato per il passato, che abbiamo qualificato ignobili durante il fascismo, che disonorano la Repubblica italiana.

Concludendo, onorevole Ministro, ella deve risolvere questo problema. Non è un problema che si possa risolvere dall'oggi al domani, è un problema vasto, ma è indispensabile che queste carceri vengano riattate, rimodernate ed i servizi igienici vengano organizzati. Questo lei lo può fare sfollando le carceri. Non è esatto che facendo come dice il senatore Venditti, sfolleremo di poco le carceri. Chi le vieta, onorevole Ministro, di fare delle più ampie amnistie? Vi è, oltre la categoria dei reati elettorali, quella dei reati commessi in danno delle forze alleate. Le dirò, onorevole Ministro, che è veramente una cosa vergognosa pensare che, a tre anni dalla fine della guerra, mentre tutti quelli che hanno violato le leggi italiane sono stati amnistiati, quelli invece che hanno violato le leggi in danno degli alleati debbano stare ancora in galera. Fosse pure una sola persona, per la dignità del nostro Paese, per la sovranità che ci siamo conquistata con il nostro sangue, con la lotta partigiana, con il valore ed il sacrificio del nostro popolo, si impone una amnistia al riguardo. Siamo un popolo sovrano, siamo in casa nostra ed ispirandoci a quei principi di clemenza per cui gli altri sono stati amnistiati, anche a costoro si deve concedere l'amnistia.

Vi sono i reati elettorali, come dicevo, ma anche quelli per detenzione di armi. Onorevole Ministro, non ricorderò quella legge, non voglio che si dica che io parlo sempre male del Governo, ma quella legge è una legge borbonica, una legge fascista, per cui si comminano tre anni di reclusione ad un individuo che viene trovato in possesso di un'arma. Lei, onorevole Ministro, ha tanti mezzi da usare, d'accordo naturalmente con il Parlamento: può dare un indulto di un anno, di sei mesi. Con esso si potranno sfollare le carceri, si potranno riattarle, metterle a posto e, quando i detenuti troveranno in esse non un luogo di umiliazione, nè un luogo di espiatione, ma un luogo di rieducazione, ella, onorevole Ministro, avrà fatta opera degna e avrà servito il suo Paese e soprattutto avrà contribuito all'affer-

mazione della nostra Repubblica e della nostra libertà. (*Applausi da sinistra. Congratulazioni.*)

VARRIALE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VARRIALE. Sarò brevissimo. Io prendo atto con lieto animo delle dichiarazioni dell'onorevole Ministro e mi considero soddisfatto. Certo che anche nel campo penitenziario, mercè le vigili cure del Governo, l'Italia sarà degna delle sue nobilissime tradizioni giuridiche. (*Approvazioni.*)

Presidenza del Vice Presidente MOLÈ

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Veroni.

VERONI. Signor Presidente, io sarò assai breve e mi terrò nei limiti di tempo regolamentari, anche perchè sull'argomento che forma oggetto della mia prima interrogazione hanno parlato ampiamente i colleghi onorevoli Venditti e Palermo. La mia prima interrogazione aveva, infatti, per oggetto i gravi fatti deplorati nel carcere di Poggioreale sovra i quali l'Assemblea è stata pienamente informata dai colleghi. Quindi a me non rimane che associarmi alle giuste e fondate critiche che l'uno e l'altro hanno qui mosse e non mi rimane inoltre che partecipare all'aspettativa che, (non certo per le speranze che possono eventualmente aver destato le dichiarazioni dell'onorevole Ministro, ma per la necessità obiettiva ed indilazionabile risultata dalla odierna discussione) si vorrà modificare l'andamento di quel carcere così importante e se ne vorranno migliorare le sorti.

Nè soddisfatto mi posso dichiarare della risposta che il Ministro ha dato sopra il grave fatto verificatosi nelle carceri di Torino, poichè il signor Ministro ha creduto di potersi limitare a minimizzare il doloroso incidente che si è deplorato a Torino e che ha destato la vergogna, la critica e la protesta di tutta la stampa di quella operosa e civile cittadinanza.

Non è esatto quello che l'onorevole Ministro ha narrato secondo le informazioni che gli sono state evidentemente approntate dall'ufficio competente o dalla direzione delle carceri nuove di Torino, che cioè un disgraziato

giovane sia stato occasionalmente e momentaneamente posto in una cella con due consumati delinquenti con precedenti reiterati. Il Ministro non ignora che nella distribuzione dei detenuti la direzione del carcere ha il dovere di seguire precisi criteri di compatibilità e non pare quindi che nell'occasione abbia bene a ciò provveduto destinando un minore degli anni 18, imputato di un furto di tenue valore e dalla quale imputazione più tardi veniva con formula piena assolto, con due consumati criminali i quali profittarono della presenza di questo giovane minorenne riuscendo ad esercitare ed a compiere su di lui atti di così depravata violenza che, più tardi, un medico specialista in dermatologia dovette constatare che il giovane disgraziato era stato contagiato da una grave malattia venerea.

Ma a dimostrare ancora meglio quale assenza di sorveglianza esiste in quel carcere basti rilevare che essendosi diffusa nell'ambiente la notizia del grave fatto, ingiustamente minimizzato dal Ministro, gruppi di detenuti, sostituendosi agli agenti di custodia ed alla direzione del carcere, compirono una vera e propria spedizione punitiva contro i due criminali responsabili del grave fatto compiuto; e purtroppo neppure in questo secondo momento è intervenuto neanche un agente di custodia per reprimere ciò che avveniva.

Ebbene, il signor Ministro che afferma di aver ordinato una inchiesta, non ne ha ancora apprese le risultanze, per cui, dopo circa un mese, tutti sono ancora al loro posto. La pubblica opinione di Torino, la quale rimase fortemente impressa di questo grave incidente carcerario, è in attesa di conoscere quali provvedimenti disciplinari e giudiziari siano stati fino a questo momento adottati.

Come il Senato vede, non è unicamente la condizione del carcere di Poggioreale che va esaminata ed approfondita: è tutto il sistema carcerario che va riformato e indirizzato secondo nuovi criteri. Come diceva giustamente il collega Palermo, bisogna che il Ministro si convinca che ad un programma come quello che ci ha letto questa sera, sia sostituito qualche cosa di meno avveniristico, ma più realistico. Quando l'onorevole Palermo diceva che le condizioni odierne del carcere di Poggioreale sono peggiori di quelle che erano forse il gior-

no in cui è avvenuto il noto incidente, diceva senz'altro la verità. Quando io dico che le condizioni del carcere di Torino non sono meno gravi di quelle di Poggioreale, faccio riferimento ad una situazione di carattere generale cui si deve improrogabilmente e decisamente provvedere.

Intanto, di una cosa soltanto ci dobbiamo compiacere e cioè che questa nostra discussione è servita non foss'altro a commuovere il Presidente della Commissione di finanze e tesoro che è l'autorevole cerbero della finanza dello Stato. L'onorevole Paratore infatti, con nostro vivo compiacimento, ci ha qui pubblicamente dichiarato che sarà lieto di concedere al Ministro della giustizia i fondi necessari per avviare una buona volta la sistemazione dei nostri stabilimenti carcerari, quando dal Governo gli saranno richiesti. Questo è un vero successo! Quindi, anzichè dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole Ministro, mi dichiaro soddisfatto di aver tutti noi procurato queste dichiarazioni del Presidente della Commissione di finanze e tesoro. Siamo in attesa che la riforma carceraria una buona volta sia presentata al Parlamento. (*Applausi da sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Persico per dichiarare se si ritiene soddisfatto.

PERSICO. Onorevoli colleghi, l'ora è così tarda che mi obbliga ad una brevità assoluta. L'onorevole Venditti e l'onorevole Palermo si sono fermati sul fatto episodico, non piccolo episodico, ma gravissimo episodio perchè è indice di una situazione. Questo episodio noi lo abbiamo già trattato. Io personalmente all'Assemblea Costituente ho portato il caso del pazzo omicida Strologhi nella seduta del 20 settembre 1947, e quello del Gragnaniello nella seduta del 19 novembre successivo. Il Ministro mi ha risposto che esisteva una Commissione di studio, la quale da molto tempo preparava una completa riforma carceraria e che quindi in breve tutto sarebbe stato messo a posto. La Commissione era stata nominata dal Ministro guardasigilli onorevole Gullo, e ancora oggi, non solo non ha concluso i suoi lavori, ma credo che sia ancora lontana dall'ultimarli. Io dissi in quella occasione al Guar-

dasigilli: lasciamo andare la Commissione ma si provveda senza indugio! Ripeto che del fatto episodico non mi voglio occupare; voglio risalire ad una sfera più generale, quella che ho avuto l'onore di trattare al Senato quando, il 12 ottobre scorso, parlai sul bilancio del Ministero della giustizia. In quella occasione il Ministro accettò un mio ordine del giorno, che fu approvato dal Senato, ordine del giorno che riguarda una situazione totalmente diversa da quella che avevo messa in luce davanti all'Assemblea Costituente, quando parlai degli episodi che erano dolorosamente avvenuti in molte carceri d'Italia; situazione che deriva dalla Costituzione della Repubblica, la quale, all'articolo 27, obbliga tutti i cittadini ad obbedire a questa norma, che cioè « le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato ».

In tre punti allora io fissai le più urgenti necessità: a) il riordinamento e il miglioramento morale ed economico del personale direttivo, amministrativo e di custodia; b) la revisione e il riattamento, o costruzione *ex novo*, dei locali delle carceri sotto il profilo igienico e di capienza numerica; c) il trattamento umano e comprensivo dei detenuti, per la loro guarigione, se malati, per il loro adattamento alla vita sociale, negli altri casi.

Certamente, dal 13 di ottobre ad oggi il Ministro, che non ha la bacchetta magica, non poteva far miracoli; ma alcune cose si possono preparare subito. Il bilancio, che noi abbiamo approvato, ha degli stanziamenti che sono assolutamente inadeguati, e il Ministro lo sa. Per esempio il capitolo 65, che si occupa del mantenimento e trasporto di detenuti e internati negli Istituti di prevenzione e di pena. Vi è uno stanziamento preventivo di 4 miliardi di spese. Ora, da calcoli che ho avuto la possibilità di fare, dato il numero di 70 mila detenuti, continuamente crescente, si dovrebbe portare questa spesa al minimo di 6 miliardi 765.000.000. Quindi, dopo l'incraggiante parola del Presidente della Commissione di finanza, io credo che il Ministro possa proporre subito una variazione di bilancio, perchè si possano adeguare le spese alla realtà, sia per il mantenimento, sia per il vitto dei detenuti, sia per la riorganizzazione delle carceri.

Così pure per i minorenni, che sono circa settemila e in continuo aumento, il capitolo 67 prevede una spesa di 400 milioni. Se i calcoli che io ho sott'occhi sono giusti, la spesa minima ascende ad un miliardo e 285 milioni. Anche qui il Ministro farà bene a inoltrare subito una nota di variazioni, che potrà adeguatamente essere preparata dai servizi tecnici della Direzione generale carceraria i quali sanno benissimo quale è la vera situazione.

Poi ci sono due punti: il primo che riguarda il servizio delle bonifiche agrarie, e l'altro che riguarda il servizio delle industrie.

Lo Stato possiede 17 mila ettari di terreno coltivabile; di questi 17 mila solo 3 mila sono coltivati, e mal coltivati. Mancano tutti gli attrezzi, mancano le sementi, mancano i concimi, manca la possibilità che i detenuti possano lavorare. Anche qui occorre un forte stanziamento (capitolo 75 del bilancio) che sarà redditizio, perchè 17 mila ettari possano rendere una tale quantità di prodotti da alleviare di molto il bisogno delle carceri, evitando di appaltare ad imprese private i relativi acquisti.

Così pure per il servizio delle industrie (capitolo 74 del bilancio), che è assai decaduto mentre dava dei risultati brillantissimi. Mancano le materie prime, mancano gli strumenti, mancano gli utensili, mancano le scuole di addestramento. Ora vi sono per lo meno 40 mila detenuti, dei 70 mila, i quali potrebbero utilmente lavorare e produrre e impedire agli stabilimenti carcerari di dover ricorrere all'industria privata per tutti quei prodotti che le carceri stesse possano avere dall'opera dei detenuti, che devono essere compensati equamente per questi lavori, senza entrare in concorrenza con i lavoratori liberi.

Vorrei ora tirare un po' le somme di queste brevissime osservazioni. Davanti alla Camera dei deputati, nella discussione del bilancio del Ministero di grazia e giustizia, l'onorevole Calamandrei aveva proposto la nomina di una Commissione d'inchiesta su tutta l'organizzazione delle carceri. Il Ministro ritenne inopportuno accettarla, e allora l'onorevole Tambroni, aderendo al parere del Ministro, fece la proposta per la istituzione di una Commissione permanente di vigilanza. Io ho già depositato alla Presidenza una mia mozione, o ordine del giorno — non so in che modo il

Senato preferirà interpretarla — con la quale si potrebbe concludere questa discussione, e ho preso come schema l'ordine del giorno Tambroni, che è stato approvato dalla Camera dei deputati, perchè mi soddisfa completamente; forse più di quello che potrebbe fare una Commissione d'inchiesta *una tantum*. Il mio ordine del giorno dice: « Il Senato invita il Governo a nominare una Commissione permanente, composta di senatori e deputati, allo scopo di indagare, vigilare e riferire al Parlamento sulle condizioni dei detenuti negli stabilimenti carcerari e sui metodi adoperati dal personale carcerario per mantenere la disciplina tra i reclusi ».

Il Ministro accettò allora questo ordine del giorno e credo che l'accetterà anche oggi.

Ritengo che in questo modo la nostra discussione potrebbe essere utilmente conclusa, perchè affermeremo qualche cosa di preciso e di concreto. Diceva l'onorevole Palermo che gli episodi sono gravissimi, che le « bambole » cui accennava il Ministro sono forse delle esagerazioni retoriche, mentre gli ammorbanti buglioli rendono disumana la vita delle persone che sono costrette nelle carceri. Cerchiamo che questa Commissione, composta di senatori e deputati, indagini, vigili, sorvegli e riferisca al Parlamento in modo che questo abbia al più presto tutti gli elementi per poter fare quella riforma carceraria che è nel cuore e nel desiderio di tutti gli italiani. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Genco per dichiarare se è soddisfatto.

GENCO. Onorevoli colleghi, le dichiarazioni del Ministro circa l'organizzazione delle carceri non sono state particolareggiate; mi aspettavo in effetti qualche precisazione in merito all'appalto per il mantenimento delle carceri del Lazio da parte della Pontificia Commissione di assistenza, soprattutto perchè nella seduta del 13 ottobre, parlando sul bilancio del Ministero di grazia e giustizia, l'onorevole Terracini diceva di non sapere, « fino a qualche giorno prima, che la Commissione Pontificia di assistenza fosse appaltatrice di una gran parte dei bettolini delle carceri », ed affermava che « i prezzi che vi si pagano non sono minori dei prezzi del comune commercio ». E continuava: « Ma si faccia sotto altra insegna que-

sto traffico e non si confonda lo spirituale col materiale, ciò che è sacro con quello che è profano». Per intanto l'unica assistenza che qui esplica la Pontificia Commissione di assistenza consiste nel guadagno commerciale», e continuava di questo passo. E qui l'onorevole Terracini avrebbe fatto bene, come egli è solito fare, a documentarsi meglio e ad informarsi. E, poichè parlò soltanto sulla base di impressioni, cercherò io di precisare, anche se brevemente; ma lasci anche a me, signor Presidente, il tempo che ha lasciato agli altri. Cercherò di essere preciso e di informare il Senato ed il Paese su questo argomento che suscitò allora tanto stupore nell'onorevole Terracini. La Pontificia Commissione cominciò nel 1945 la sua attività nelle sole carceri del Lazio su richiesta del Ministro della giustizia d'allora. Ignoro chi fosse, ma non vorrei che fosse uno della parte politica dell'onorevole Terracini, poichè in quel torno di tempo mi pare che fosse Ministro proprio l'onorevole Gullo.

Le condizioni delle carceri d'allora, dato l'affollamento dei detenuti politici ed anche la situazione generale del Paese sono ben note a tutti, così come è noto a tutti che l'appalto per il vitto dei detenuti - e l'ha detto il Ministro - era oggetto di una gara fra diverse ditte, che di solito ne fanno oggetto di speculazione, quasi sempre esosa. La Pontificia Commissione di Assistenza aveva già gratuitamente, senza essere appaltatrice, fornito, nelle sole carceri del Lazio, anzi in tre di esse, circa 80 quintali di viveri, e 6200 uova e quindi fu invitata dal Ministro a reggere la fornitura fiduciaria di queste carceri del Lazio fino alla fine del giugno 1946. Successivamente fu indetto l'appalto per il mantenimento dei detenuti e l'appalto fu vinto dalla Società S.O.G.E.C.A. emanazione della Pontificia Commissione di assistenza, con una somma giornaliera per detenuto di lire 41 e 50 in confronto alle lire 46 che rappresentavano la migliore offerta fatta dalla ditta che veniva subito dopo. Si aveva con ciò un risparmio di circa 15 milioni all'anno per le sole carceri del Lazio, e la razione giornaliera, essendo fissata da una apposita tabella, che forma parte integrante del contratto, la cosiddetta tabella vittuaria, deve essere rispettata. Devo aggiungere che nelle carceri esiste una commissione di controllo

formata di detenuti, suore e agenti di custodia e che la Pontificia Commissione di assistenza, a suo completo onere, ha dato ai detenuti, oltre la razione stabilita di pasta, altri 10 grammi al giorno. Non so se l'onorevole Ministro è informato di questo. Dieci grammi rappresentano poca cosa, ma se moltiplicate per il numero dei detenuti e per i giorni, vedrete che le cifre sono tutt'altro che esigue. Quindi, come vedete, la speculazione della quale si è parlato qui dentro non sussiste.

Aggiungete che agli infermi viene corrisposto subito il supplemento vitto, mentre invece si dovrebbe, a norma del regolamento, aspettare - aspetta... con quel che segue! - l'ordine del Ministero, l'autorizzazione, ed ove questa non fosse concessa, la maggiore spesa, fornendo il vitto a proprio rischio e pericolo, va a danno, e subito, della Pontificia Commissione di assistenza. La quale ha dato inoltre sussidi ai detenuti ed alle loro famiglie per ben 2 milioni, senza contare l'assistenza che ha fatto anche ai bambini dei carcerati, aiutati materialmente e moralmente.

Devo aggiungere che dal 1945 al 1947 sono state erogate dalla Pontificia Commissione di assistenza per la redenzione sociale ben 157 milioni e 644 mila lire. Le consta, onorevole Ministro, che i detenuti delle carceri del Lazio siano contenti del trattamento alimentare che viene loro fatto?

Dopodichè, onorevoli colleghi, l'attacco del 13 ottobre dell'onorevole Terracini era non solo ingiusto ma anche inopportuno, in quanto al Paese, al Senato e a molti di voi e di noi è nota la benefica opera, la colossale opera della Pontificia Commissione di assistenza, che, animata dalla volontà di un Pontefice che è stato definito « il Papa della carità », ha beneficiato non solo in Italia ma in tutto il mondo, eccetto la Russia, dove tutti, come sappiamo, stanno benone e quindi non ce ne è bisogno! (*interruzioni e rumori a sinistra*), ha beneficiato milioni di individui senza distinzione di razza o di credo politico o di religione. Lo potrebbero dire le migliaia di bambini, di esuli, di senza tetto, le migliaia di nostri prigionieri di guerra, che, tornando in Italia, al confine, non trovavano nè i rappresentanti ufficiali del Paese, nè gli uomini politici, tanto solleciti del bene del popolo,

ma solo le umili suore e l'umile prete della Pontificia Commissione, che col conforto morale e materiale del panino, del latte, della minestra calda o dello scialle davano loro anche il primo saluto della Patria.

PALUMBO GIUSEPPINA. Non è vero! C'eravamo anche noi.

GENCO. Onorevole Palumbo, sono pronto a darle le dichiarazioni scritte dei prigionieri nostri tornati dalla Germania. Dove era lei? (*Rumori e interruzioni dall'estrema sinistra*).

CASTAGNO. Anche le losche speculazioni fatte dalla Commissione Pontificia di Torino!

GENCO. Per dare un'idea delle speculazioni di cui parla l'onorevole Castagno dirò, come esempio, che oggi la Pontificia Commissione di assistenza assiste a Napoli - mi duole che non ci sia l'onorevole Palermo - ben 30.000 bambini con una spesa giornaliera di 2 milioni. (*Interruzioni e rumori dall'estrema sinistra*).

Voi troppo spesso, onorevoli colleghi di quella parte, dite di rispettare la religione e le opinioni religiose, ma nei vostri atti, in queste stesse vostre interruzioni, affiora sempre l'anticlericalismo di cui siete intrisi. Noi non possiamo sperare di convertirvi, ma vi chiediamo almeno di elevare accuse soltanto dopo esservi informati e documentati. Dopo di che le dichiarazioni dell'onorevole Ministro mi soddisfano perchè hanno dato modo a me di informare compiutamente il Senato e il Paese. Se lei potesse, onorevole Ministro, affidare alla Pontificia Commissione di assistenza la gestione di tutti i bettolini, farebbe un grande passo a favore di questi disgraziati, talvolta anche condannati ingiustamente, che sarebbero i primi a dichiararsi contenti di ciò: come in gran numero hanno fatto già i loro colleghi del Lazio. Io ho documenti di carcerati del Lazio che si dichiarano soddisfatti, ed invito gli onorevoli colleghi a chiedermi di mostrarli loro: sarà utile per appurare la verità. (*Applausi dal centro e da destra*).

PRESIDENTE. Comunico al Senato che da parte dei senatori Persico, Bocconi, Labriola, Lucifero, Bencivenga, Della Torretta, Lodato, Varriale e Facchinetti, è stata presentata la seguente mozione:

« Il Senato invita il Governo a nominare una Commissione permanente composta di senatori e deputati, allo scopo di indagare, vigilare

e riferire al Parlamento sulle condizioni dei detenuti negli stabilimenti carcerari e sui metodi adoperati dal personale carcerario per mantenere la disciplina fra i reclusi ».

Mi permetto di far rilevare che parlare di Commissione « permanente » può sembrare non strettamente ortodosso, in quanto le Commissioni permanenti sono quelle fissate in numero e per funzioni dal Regolamento dell'Assemblea.

Desidero anche osservare che per l'articolo 82 della Costituzione è ciascuna delle due Camere - e non il Governo - che può disporre per la nomina di Commissioni. Sentiremo su questo punto anche l'opinione del Ministro Guardasigilli.

Intanto, a norma dell'articolo 110 del Regolamento, dopo la lettura di una mozione, il Senato, udito il Governo e il proponente e non più di due senatori, stabilisce il giorno in cui dovrà essere discussa. Se il Senato è unanime e se il Governo non si oppone, potremmo anche discuterla subito.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Non credo che l'onorevole Persico e gli altri sottoscrittori intendano fissare una mozione per riaprire un'altra discussione. Si tratta di voler riassumere il pensiero unanime del Senato e del Governo, che è stato già definito nell'altro ramo del Parlamento a chiusura della discussione sul bilancio di grazia e giustizia, pregando il Governo di fare una Commissione di deputati senatori perchè vigili, perchè riferisca su quello che è l'andamento delle carceri e del servizio carcerario. Questo è già stato accettato. Posso dire che è già in corso il decreto presidenziale che fissa la Commissione, siamo già in fase quasi esecutiva. Al desiderio espresso dal senatore Persico, e dagli altri firmatari posso rispondere che siamo già su questa via e non è il caso di creare nuove discussioni od altre votazioni, perchè il Governo rapidamente addiverrà alla formazione di questa Commissione invitando i due Presidenti a designare quei senatori e deputati che verranno a far parte di questa Commissione. Non posso che raccogliere la raccomandazione che viene da parte del senatore Persico e farla

anche mia, nel senso che siamo già su questa via, e stiamo per realizzare questa Commissione che sarà di aiuto e di sprone e spingerà il Governo a concedere i mezzi necessari senza di cui ogni argomento, ogni programma, è inutile, perchè senza i mezzi finanziari non è possibile realizzare nulla.

Dichiaro ad ogni modo di accettare la mozione come ordine del giorno. Ritengo, come ho già detto, che la Commissione in essa prevista dovrebbe essere nominata dal Governo su designazione dei Presidenti dei due rami del Parlamento, ma che tale questione potrà essere regolata e risolta in sede di formulazione del decreto presidenziale di nomina.

PERSICO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERSICO. Non ho alcuna difficoltà a tramutare la mozione in ordine del giorno; come pure, se il Presidente lo crede per scrupolo regolamentare, a chiamare la Commissione « speciale » anzichè permanente. Vedremo in seguito quanti anni potrà durare tale Commissione.

VERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VERONI. Mi associo a quanto ha detto il senatore Persico, dando la mia firma a quello stesso ordine del giorno.

PALERMO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALERMO. Mi associo anch'io all'ordine del giorno presentato dal senatore Persico.

PALUMBO GIUSEPPINA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALUMBO GIUSEPPINA. Mi associo all'ordine del giorno presentato dal senatore Persico.

PRESIDENTE. Metto allora ai voti l'ordine del giorno presentato dal senatore Persico, di cui do lettura nel testo modificato:

« Il Senato invita il Governo a nominare, su designazione dei Presidenti delle due Camere una Commissione speciale composta di senatori e deputati allo scopo di indagare, vigilare e riferire al Parlamento sulle condizioni dei detenuti negli stabilimenti carcerari e sui metodi adoperati dal personale carcerario per mantenere la disciplina fra i reclusi ».

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Sullo svolgimento di una mozione.

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, nell'ordine del giorno di domani era stata posta la discussione della mozione presentata dai senatori Braschi, Tosatti ed altri per la costituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla situazione dell'ordine pubblico in Emilia. Il Ministro dell'interno chiede al Senato di rinviare di due o tre giorni questa discussione per poter rispondere con più agio.

Domando ai presentatori della mozione se accettano questo rinvio.

BRASCHI. Lo accettiamo.

PRESIDENTE. Metto allora ai voti il rinvio della discussione sulla mozione dei senatori Braschi e Tosatti. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che sono state presentate le seguenti interpellanze:

Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro dell'interno. Richiamata l'VIII disposizione finale della Costituzione la quale prescrive che « le elezioni dei Consigli regionali e degli organi elettivi delle Amministrazioni provinciali sono indette entro un anno dall'entrata in vigore della Costituzione » e l'articolo 122 della Costituzione stessa secondo cui « il sistema di elezione, il numero e i casi di ineleggibilità e di incompatibilità dei consiglieri regionali sono stabiliti con legge della Repubblica »; ritenuto che, ove si lasciasse trascorrere il termine del 31 dicembre senza indire le elezioni regionali e provinciali si verrebbe meno ad un impegno della Costituzione, che Governo e Parlamento hanno obbligo — oltre che giuridico — anche politico e morale di mantenere, e si autorizzerebbe altri a violare la Costituzione, che non può essere in nessun modo sospesa o modificata se non nelle vie della revisione costituzionale;

che l'obbligo di indire le elezioni prima della fine dell'anno non implica che debbano aver luogo entro tale termine altrimenti la Costituzione si sarebbe espressa in un altro modo, per cui si rende necessario che siano

indette fissandone la data, e questa — come è avvenuto per le elezioni politiche — potrà cadere nella primavera del 1949, quando meglio lo consentono le condizioni stagionali;

che non basterà tuttavia fissare soltanto la data; che non si possono indire le elezioni quando non si sa chi saranno gli elettori, gli eleggibili e sistemi di elezione; per cui si rende necessario approvare entro l'anno in corso le norme elettorali, avvertendo che per le elezioni provinciali vige ancora la legge del 1915, ma non sarà difficile aggiornarla, tenendo anche presente la legge 1946 per le elezioni comunali;

che manca ogni legge per le elezioni regionali, ed anche qui è indispensabile adottare norme che non richiedano lungo tempo di elaborazione e discussione, al qual riguardo si potrebbe o estendere alle elezioni dirette dei Consigli regionali le norme stesse adottate per i Consigli provinciali, o stabilire che per la prima applicazione della Costituzione si proceda alle elezioni del Consiglio regionale a secondo grado con designazione da parte dei Consigli provinciali, che appena eletti nomineranno, con rappresentanza anche delle minoranze, i membri dei Consigli regionali;

che quest'ultimo sistema, consentito dalla Costituzione, sembra consigliato dal carattere che avrà il periodo di preparazione indispensabile per l'organizzazione ed il pieno funzionamento dell'Ente Regione; è infatti a tal fine necessario che con leggi della Repubblica siano definiti, oltrechè la struttura degli organi regionali anche: 1° il riparto e l'assegnazione di attribuzioni tra la regione e gli altri enti locali (articolo 118 della Costituzione); 2° l'ordinamento finanziario (articolo 119); 3° gli statuti regionali (articolo 123); 4° gli organi di controllo (articolo 125); 5° il trapasso di pubblici funzionari per l'organizzazione degli uffici regionali (VIII disposizione finale);

che durante tale periodo iniziale funzionerà in tal modo il Consiglio regionale, che dovrà elaborare tra l'altro lo statuto della Regione, e potrà collaborare consultivamente con il Governo della Repubblica negli accennati compiti di preparazione ed in quant'altro occorre perchè l'Ente Regione possa entrare effettivamente in azione con criteri di avve-

duta e sperimentale gradualità in modo da evitare gli inconvenienti più temuti; ed a ciò appunto non disdice il carattere provvisorio del primo Consiglio regionale, di cui sarà fissato l'ulteriore stabile assetto quando saranno posti in essere tutti i necessari presupposti;

ciò premesso, l'interpellante domanda se si intenda presentare al Parlamento un immediato provvedimento legislativo nel senso sopra indicato.

RUINI.

Al Ministro dell'agricoltura e foreste, per sapere: 1° quali provvedimenti intenda prendere nei riguardi del Commissario governativo del Consorzio agrario di Cosenza, il quale si è rifiutato di decidere sull'ammissione di oltre duemila domande di agricoltori, che chiedevano di diventare soci dell'Ente, presentate il 15 corrente; 2° quali provvedimenti intenda prendere per sanare i danni causati da un simile arbitrio.

SPEZZANO, MILILLO, GRIECO, BOSI,
MOLINELLI, FERRARI PROLI, SALVAGIANI, PUTINATI.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dare lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CERMENATI, *segretario*:

All'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere se non creda opportuno affidare ai sanitari comunali la cura del prelievo dei campioni d'acqua necessari per la dichiarazione di potabilità, allorchè trattasi di approvazione di progetti di costruzione di acquedotti nuovi o di aumentare il potenziamento di quelli già esistenti, e ciò allo scopo di risparmiare ingenti spese di trasferta del medico provinciale o di suo incaricato, e per sollecitare l'istruttoria di approvazione di queste indispensabili opere pubbliche, troppo spesso aremate per il ritardo a presentare tale dichiarazione di potabilità.

PIEMONTE.

Al Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non sia doveroso disporre che i mandati di cattura emessi, sia in base a ordine del Tribunale speciale per reati politici, sia dalla autorità giudiziaria ordinaria per processi finiti con completa assoluzione, vengano subito revocati, dandone immediata comunicazione a tutte le Questure della Repubblica.

Ciò per evitare quanto è accaduto recentemente, tanto a Milano, dove un giornalista è stato di notte prelevato dal suo albergo, in base ad un vecchissimo mandato di cattura del Tribunale speciale, quanto a Roma, dove, nel settembre scorso, un professionista, venuto con la propria consorte per partecipare al Congresso del Club Alpino Italiano, venne portato in Questura e poi a *Regina Coeli*, dove rimase ben quattro giorni, prima di poter chiarire che il vecchio mandato di cattura era stato revocato da anni.

Fatti questi che violano chiaramente il disposto degli articoli 2 e 13 della Costituzione circa il diritto inviolabile della libertà personale, e che, per l'articolo 28 della stessa Costituzione, potrebbero anche dar luogo alla responsabilità civile dello Stato.

PERSICO.

Al Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non sia doveroso disporre subito che ogni annotazione sui certificati del casellario penale delle sentenze di condanna, pronunciate dal Tribunale speciale per reati politici, sia cancellata di ufficio, onde non possa ripetersi il deplorabile caso che ad un membro del Senato, nominato tale proprio in virtù di una condanna inflitta da detto tribunale, venga negata l'applicazione dell'amnistia (in un processo di diffamazione) per il preteso ostacolo derivante da una inesistente condanna.

PERSICO.

Al Ministro della difesa, per conoscere quando sarà emanato il provvedimento, che è allo studio da molti mesi, e che è vivamente atteso, per consentire il matrimonio ai militari dell'Arma dei Carabinieri, dei gradi minori, al compimento del 31° anno di età. Tale provvedimento sanerebbe una grave ingiustizia

che dura da tempo e che è causa di grave malcontento e di non poche situazioni irregolari.

CARRARA.

Al Ministro dei trasporti, per sapere se sia a sua conoscenza che la Società ferroviaria Roma Nord applica sul percorso di 10 chilometri fra Roma e Prima Porta una tariffa di L. 80 di andata e ritorno; e se creda opportuno di intervenire per rettificare questa tariffa eccessivamente gravosa che danneggia non soltanto gli abitanti della modesta borgata, ma anche la stessa cittadinanza di Roma, legata alla borgata di Prima Porta per il grande Cimitero che comprende già 30 mila tombe, appartenenti per la maggioranza a famiglie povere.

CARRARA.

Al Ministro delle poste e telecomunicazioni, per sapere se non ritenga opportuno intervenire presso la T.E.T.I. per ottenere un'equa attenuazione del trattamento tariffario telefonico tra Roma e la Borgata di Prima Porta, che, per una distanza di 10 chilometri, quale appunto è quella tra Roma e Prima Porta, è di lire 40 per conversazione; e se non ritenga che, ai fini di un intervento in tale questione, non sia idonea ragione, in primo luogo, la circostanza che Prima Porta è divenuta di fatto parte integrante della città di Roma in seguito alla creazione del secondo grande Cimitero urbano, e in secondo luogo, la circostanza che mentre per telefonare da Prima Porta a Roma si debbono spendere lire 40, invece da Roma a Prima Porta si può telefonare da qualsiasi telefono pubblico con un gettone da lire 15.

CARRARA.

Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro di grazia e giustizia, per sapere se non intendono presentare prima della fine dell'anno, termine prescritto dalla XVI disposizione finale della Costituzione, il disegno di legge per la revisione ed il coordinamento con la Costituzione stessa delle precedenti leggi costituzionali che non sono state finora esplicitamente o implicitamente abrogate.

RUINI, GASPOTTO.

Al Ministro di grazia e giustizia, per sapere se il Governo intenda promuovere con immediato provvedimento legislativo la costituzione del Consiglio superiore della Magistratura, il quale potrà così collaborare consultivamente alle norme sull'ordinamento giudiziario che dovranno poi essere presentate al Parlamento e che provvederanno anche al funzionamento definitivo dello stesso Consiglio superiore.

RUINI, GASPARETTO.

Al Presidente del Consiglio dei Ministri ed ai Ministri delle finanze, dei trasporti, dell'industria e commercio, delle poste e telecomunicazioni, per sapere: 1° per quali ragioni è stata autorizzata la pubblicazione di quotidiani a sei pagine due volte la settimana ed al prezzo di L. 15 contro la decisione della Commissione Carta e contro la volontà della grande maggioranza degli editori; 2° se e quando sarà presentata al Parlamento la legge — da mesi promessa — per le agevolazioni ai giornali quotidiani, in modo da assicurare che la libertà di stampa non sia monopolio di poche e grandi aziende; 3° se e quando saranno presi provvedimenti per assicurare ai quotidiani la carta necessaria a prezzi equi, spezzando un monopolio insopportabile per le aziende giornalistiche.

PASTORE, PERTINI, LUSSU, VERONI.

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni del ritardo della esecuzione dei lavori di demolizione di edifici pericolanti esistenti in alcuni comuni della provincia di Latina, quali Itri, Lenola, Minturno ed altri, per i quali, molto opportunamente, sono stati stanziati nel corrente esercizio fondi sufficien-

ti, onde rapidamente eliminare il gravissimo pericolo incombente per la incolumità dei cittadini.

BATTISTA.

PRESIDENTE. Domani alle ore 16 seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Provvedimenti in materia di avviamento al lavoro e di assistenza dei lavoratori involontariamente disoccupati (21-*Urgenza*).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Adeguamenti delle pensioni per il personale civile e militare dello Stato (115).

2. Disposizioni per le modificazioni di carattere generale alle tariffe per i trasporti delle persone e delle cose sulle Ferrovie dello Stato (95-*Urgenza*).

La seduta è tolta (ore 20,30).

COMUNICAZIONI DELLA SEGRETERIA

Convocazione di Commissioni permanenti.

Mercoledì 1° dicembre, sono convocate, alle ore 10, nella Sala Cavour, la 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro) e in una sala al primo piano del Palazzo delle Commissioni la 2^a Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere).

Dott. CARLO DE ALBERTI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti.